

DCCCXIII.

SEDUTA NOTTURNA DI MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	33840
Mozione e interrogazioni (<i>Discussione e svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	33817
VIVIANI LUCIANA	33818, 33839
TARGETTI	33821, 33840
DELLI CASTELLI FILOMENA	33825
NOTARIANNI	33828
ARIOSTO	33829
CONSIGLIO	33831
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	33832

La seduta comincia alle 21.

MERLONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna del 13 settembre 1951.

(È approvato).

**Discussione di mozioni
e svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

Viviani Luciana, Diaz Laura, Corbi, Malagugini, Donati, Carpano Maglioli, Smith, Costa, Lopardi e Negri: « La Camera, preso atto dello stato di viva e giustificata preoccupazione determinatasi negli ambienti del teatro lirico e in quelli musicali in genere a seguito della richiesta di provvedimenti che prevedono la decurtazione dei fondi concessi dallo Stato agli spettacoli musicali; considerato che la erogazione di sovvenzioni go-

vernative risponde alla giusta esigenza di assicurare al paese, attraverso stagioni liriche e concertistiche di elevato livello artistico, la continuazione di una delle più gloriose tradizioni artistiche italiane e contemporaneamente assicurare lavoro stabile e continuato a ingenti categorie di artisti, tecnici, ecc.; impegna il Governo a non prendere provvedimenti intesi a ridurre gli stanziamenti statali destinati all'attività musicale e lo invita a presentare con urgenza al Parlamento un disegno di legge che regoli la complessa e delicata materia al fine di incoraggiare e migliorare l'attività artistica musicale »;

Targetti, Leonetti, Covelli, Rapelli, Montelatici, Delli Castelli Filomena, Cuttitta, Giannini Guglielmo, e Ariosto: « La Camera ritiene che ridurre, per l'esercizio in corso, agli enti lirici ed agli enti di concerti, le assegnazioni da essi avute nel precedente esercizio finanziario e confermate globalmente dal bilancio del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1951-52, oltre ad essere in contrasto con le disposizioni vigenti in materia, porterebbe conseguenze irreparabili, sotto l'aspetto sia artistico sia economico e sociale, facilmente intuibili da chiunque tenga presenti gli impegni che i vari enti hanno dovuto tempestivamente contrarre in vista dell'attività che stanno già svolgendo. Invita, quindi, il Governo a soprassedere a qualsiasi riduzione di dette sovvenzioni, senza pregiudizio degli studi e delle indagini necessari per assicurare la maggiore efficienza all'intervento dello Stato nella vita degli enti musicali ».

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interrogazioni, che vertono sullo stesso oggetto delle mozioni, tutte

dirette al Presidente del Consiglio dei ministri:

Mazzali, « per sapere come e perché la direzione generale dello spettacolo ha in qualche caso sospeso e in qualche altro dimezzato l'erogazione agli enti lirici delle somme appositamente introitate dallo Stato a norma delle vigenti disposizioni di legge »;

Delli Castelli Filomena, « per conoscere in base a quale disposizione legislativa si è annunciata ufficialmente agli enti lirici italiani la riduzione dei contributi; e per sapere se non ritenga opportuno definire subito gli stanziamenti per ovviare alla grave atmosfera di confusione che regna in tale campo artistico »;

Leonetti, Delli Castelli Filomena, Li-
guori e Gennai Tonietti Erisia, « per conoscere se non ravvisi nella ventilata riduzione del contributo agli enti lirici, una pericolosa insidia alle attività turistiche, considerando la intima notevole associazione esistente fra il turismo e la lirica in forza delle floride tradizioni vantate in materia »;

Montelatici, « per sapere se approva le decisioni concordate tra il presidente della Commissione finanze e tesoro del Senato e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, per dare una soluzione alla crisi che minaccia gli enti lirici adottando la drastica decurtazione di un terzo sulle sovvenzioni regolarmente fissate per legge. E per domandare, altresì, che sia specificato quali sono i compiti affidati alla Commissione mista dei parlamentari e tecnici, nominata dalla Presidenza del Consiglio in data 27 novembre 1951 »;

Montelatici, Targetti e Barbieri, « per conoscere quali sono stati i criteri che hanno consigliato la scelta dei componenti la Commissione mista di parlamentari e tecnici nominata dal sottosegretario alla Presidenza il 27 novembre 1951, col compito di riferire sulla situazione dei vari enti lirici e dalla quale sono stati esclusi i parlamentari dei due più importanti gruppi dell'opposizione. Gli interroganti chiedono inoltre di essere informati sulle competenze artistiche e tecniche dei membri non parlamentari chiamati a far parte di detta Commissione ».

Se la Camera lo consente, queste mozioni e interrogazioni, relative ad argomenti identici o connessi, formeranno oggetto di una sola discussione.

(Così rimane stabilito).

La onorevole Luciana Viviani ha facoltà di illustrare la sua mozione.

VIVIANI LUCIANA. Onorevoli colleghi, i fatti che ci intrattengono questa sera penso siano noti a tutti; e quindi non dovrò spendere molte parole per illustrarli.

Il senatore Paratore, d'intesa con il suo collega Marconcini, nel corso della discussione svoltasi al Senato sul bilancio del Ministero del tesoro, ha presentato un ordine del giorno che chiedeva la decurtazione del 50 per cento delle sovvenzioni statali pro spettacoli lirici e concertistici. Come si motiva questa richiesta? Auspicando la sollecita presentazione di una legge, che regoli la complessa materia degli enti lirici.

Approvato dalla maggioranza della Commissione l'ordine del giorno Paratore-Marconcini, noi presentammo immediatamente la mozione che forma oggetto della discussione di questa sera. Ma non ci è possibile illustrare subito la nostra mozione in opposizione all'ordine del giorno Paratore, perché ci troviamo di fronte ad un fatto nuovo. Ed il fatto nuovo è che ella, onorevole Andreotti, pur sapendo della nostra mozione, non ha esitato ad inviare, in data 21 novembre 1951, un telegramma a tutti i sindaci delle città dove hanno sede enti lirici, comunicando che quest'anno sarebbero stati corrisposti contributi in ragione di due terzi, nei confronti di quelli dell'anno scorso: regolassero, quindi, il loro bilancio alla luce di tale ridotta sovvenzione.

C'è anzitutto da notare, illustri colleghi, che l'iniziativa del sottosegretario alla Presidenza, sulla base di un ordine del giorno approvato dal Senato e senza che in proposito abbia avuto modo di pronunciarsi l'altro ramo del Parlamento, se già di per sé non costituisca un atto illegale, va per lo meno considerata cosa scorretta!

D'altra parte, la materia delle sovvenzioni teatrali non è demandata alla discrezionalità del Governo o di uno dei suoi membri, ma è regolata da due leggi, quelle del 1946 e del 1948, che soltanto con una nuova legge possono essere modificate.

Come vuole, sulla base di un ordine del giorno, l'onorevole Andreotti modificare la regolamentazione delle sovvenzioni agli enti lirici? Noi riteniamo che non possa essere preso alcun provvedimento, in questo campo, se non nel quadro di una legge che abbracci e riordini tutto l'importante settore della vita culturale italiana.

Vi è poi da considerare che il telegramma dell'onorevole Andreotti è giunto ai sindaci durante il quinto mese dell'esercizio finanziario in corso, allorché i sindaci stessi e i so-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

vraintendenti degli enti lirici avevano già impostato il loro programma di attività. È naturale che il telegramma abbia destato un immediato e profondo allarme in tutta la categoria. Difatti, cinque giorni dopo, ossia il 26 novembre 1951, presso il teatro dell'Opera, aveva luogo una riunione dei sindaci delle città interessate e dei sovraintendenti dei principali enti lirici, che unanimemente deploravano l'iniziativa del sottosegretario alla Presidenza e ne chiedevano la revoca, auspicando nel contempo una sollecita riforma legislativa sugli enti lirici: Riforma riconosciuta utile da tutti, e dallo stesso Governo, che da tempo l'ha promessa; ma purtroppo siamo ancora ad attenderla.

Argomento quest'ultimo ben noto alla Camera. Io stessa mossi critiche su alcuni grandi enti lirici, tre anni or sono. Non voglio questa sera ripeterle. Ritengo ora oziosa una discussione nel merito del funzionamento degli enti lirici perché strettamente connessa alla nuova legge che dovrà tutelarli. Ma oggi, come tre anni fa, restano validi i due punti fondamentali della nostra critica. Essi sono: primo, favorire determinate forme di spettacolo che hanno una particolare funzione culturale e sociale, mediante sovvenzioni governative; secondo, potenziare di più gli enti lirici minori, ossia gli spettacoli lirici in provincia, i piccoli teatri di prosa, gli enti concertistici. Questi, nel loro insieme, sono sempre stati sacrificati ed hanno avuto vita grama, messi nell'impossibilità molto spesso di potere ottemperare ai loro compiti.

È giusto, allora, che da parte dello Stato si spendano gli attuali tre miliardi per sovvenzionare questi enti. D'altronde, tre miliardi non sono che una minima parte dei fondi che lo spettacolo dà attraverso le tasse erariali.

Se voi, onorevoli colleghi, considerate attentamente la questione, troverete che lo spettacolo è il gran defraudato, perché attraverso le tasse erariali dà al Governo più di quanto riceve.

Lo spettacolo quindi rappresenta, anche sotto questa visuale, una attività che va spronata, sostenuta e non stroncata con i provvedimenti che l'onorevole Andreotti minaccia di attuare.

In ogni paese d'Europa, che abbia una tradizione di civiltà come la nostra, in pratica si spende di più che in Italia per sostenere determinate forme di arte e di spettacolo, e non soltanto di musica, ma anche di prosa; pertanto, queste sovvenzioni non devono essere considerate da noi un onere in-

sostenibile. D'altronde, se vogliamo risolvere una delle crisi fondamentali che travagliano il nostro paese, proprio gli spettacoli ed i concerti che si danno in provincia noi dobbiamo incoraggiare e finanziare. Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che la ragione della diminuita attività nel settore della lirica va rintracciata innanzitutto nella mancanza di queste stagioni in provincia, che nel passato furono palestra di lancio a giovani reclute ed il vivaio da cui emersero famosi direttori di orchestra e cantanti. Ora, se l'Italia vuole continuare ad avere nel mondo, come ha avuto finora, il primato indiscusso dell'arte lirica, se vuole conservare la sua funzione di paese d'avanguardia per questa importante forma di cultura, deve sviluppare pluralità di iniziative tali da richiamare, come nel passato, i giovani di talento, a cimentarsi, con la fiducia che le loro opere non languiranno in un cassetto, per l'impossibilità economica da parte degli impresari di rappresentarle. Ecco perché noi abbiamo già altre volte sostenuto, e lo ripetiamo ancor ora, che il 6 per cento di contributo per la provincia è insufficiente. Lo stesso dicasi per le società concertistiche.

Quindi, se un provvedimento andava preso, onorevole Andreotti, non era certamente quello della decurtazione indifferenziata, ma il suo contrario: aumentare i fondi a determinati settori particolarmente deboli e cronicamente sofferenti di carenza di mezzi: questo andava fatto, onorevole Andreotti!

Se la progettata decurtazione dovesse aver corso — e noi ci auguriamo che ciò non sia — avremmo delle conseguenze veramente gravi per gli enti lirici e quindi per gli spettacoli lirici e concertistici nel loro insieme: avremmo lo smantellamento di molti teatri, con il conseguente smantellamento dei cori, delle orchestre, la dispersione di un personale qualificato che si è venuto formando attraverso lunghi anni, dopo un lavoro faticoso e paziente, e domani molto difficile da ricostituire; comunque, avremmo la fine di un patrimonio importante per il nostro teatro.

Alcuni enti minori, per la progettata decurtazione, si troverebbero nell'assoluta impossibilità non solo di avere una stagione lirica, ma anche di avere pochi mesi di attività teatrale.

Io vorrei risparmiare alla Camera parole polemiche, ma è necessario dire al senatore Paratore, che ha addotto a motivo della sua richiesta di decurtazione del 50 per cento una migliore utilizzazione dei fondi risparmiati a favore delle opere sociali (ospedali,

disoccupati, bambini bisognosi, ecc.), che se la decurtazione proposta dovesse essere accettata per intero, noi avremmo risparmiato soltanto un miliardo e 300 milioni! Ebbene, onorevoli colleghi, con un miliardo e 300 milioni, nessuna delle importanti opere sociali, che si impongono oggi dinanzi al paese, potrebbe essere compiuta. E noi, d'altro canto, non dobbiamo assolutamente considerare uno spreco i fondi erogati a favore di importanti spettacoli d'arte.

Sappiamo, però, che in questi giorni è stata istituita una Commissione interparlamentare composta — se non erro — di due colleghi del Senato e due della Camera, membri delle rispettive Commissioni finanze e tesoro.

Ebbene, molti sono i nostri dubbi sugli scopi e sui compiti di questa Commissione. Vorremmo che l'onorevole Andreotti ci illuminasse in proposito. Innanzitutto, la composizione stessa della Commissione — finanze e tesoro — genera in noi, inevitabilmente, un primo dubbio: esame dei bilanci ed erogazione di fondi; ma l'onorevole Andreotti vuole decurtarli, quindi esame e decurtazione dei fondi. Ecco chiariti i compiti della Commissione. Ma se non si è competenti nella materia, con tutto il rispetto che debbo ai colleghi che ne fanno parte, è molto difficile poter stabilire se la messa in scena della tale o tal'altra opera poteva essere fatta con 10 milioni o con 5, se per l'orchestra andavano spese 50 o 100 mila lire. Io credo che il criterio di questi colleghi sarà, quanto mai, discutibile, da parte delle categorie e degli enti interessati. Quindi, se questi, come attualmente appare, sono i compiti della Commissione, essa non fa che aggravare ancor più la situazione di precarietà e di bisogno della commissione degli enti lirici, perché tutto il da fare si compendierà nell'uso della scure o nella funzione di carnefice del teatro lirico italiano.

E questi dubbi, d'altronde, vengono in noi confortati anche dalla scelta delle persone che compongono la Commissione. Non voglio far nomi, ma alcuni componenti sono già noti per la loro tendenza antisovvenzionistica: essi hanno espresso in molte occasioni il loro parere nettamente contrario a determinate forme di sovvenzioni o, quanto meno, hanno espresso critiche severe su come queste sono state finora concesse.

Oltre ai motivi artistici, oltre ai motivi di attaccamento a questo patrimonio, che vogliamo difendere, ci spinge a chiedere la sospensione dei provvedimenti che si mi-

nacciano anche la preoccupazione per la miseria in cui cadranno migliaia e migliaia di lavoratori, che con gli enti lirici lavorano. Credo che siano 25-30 mila le persone che, nel complesso, sono interessate a questa forma di spettacolo; ed oggi esse, a ragione, trepidano per la loro sorte, vedono in pericolo la loro possibilità di un lavoro continuato.

Noi vorremmo perciò che dalla Camera, questa sera, uscissero parole tali da rassicurare non solo gli amatori della musica dei grandi e dei piccoli centri, ma soprattutto questi lavoratori, che oggi a ragione vivono insicuri del domani.

Per concludere, onorevoli colleghi, noi riteniamo che i provvedimenti che sono stati adottati dall'onorevole Andreotti non siano validi, non siano legali e che quindi debbano essere respinti. Soltanto nuove leggi possono modificare le attuali leggi che regolano la vita del teatro lirico e del teatro di prosa in generale. Noi riteniamo che lo Stato debba immediatamente assolvere agli impegni presi e sanciti da leggi e per conseguenza erogare agli enti lirici e concertistici tutte intere le sovvenzioni, così come è avvenuto per l'anno 1950-51, affinché le stagioni artistiche possano aver luogo regolarmente ed i programmi svilupparsi, come già precedentemente formulati dai vari enti autonomi.

Chiediamo, inoltre, onorevole Andreotti — e speriamo che ci sia finalmente comunicata una data — che al Parlamento sia presentata la riforma sugli enti lirici, in modo da rivedere la questione nel suo complesso (soltanto in quella sede ogni misura può essere vagliata e adottata); e che l'orientamento del Governo sia quello di potenziare e di sviluppare sempre più gli spettacoli, di estendere la rete dei teatri, di dare non soltanto a un pubblico ristretto, ma a larghi strati di cittadini italiani la possibilità di accedervi.

Onorevole Andreotti, ella sa quanto in questa battaglia gli interessati sono uniti, ella sa che vi è piena unanimità fra amatori della musica e rappresentanti delle varie categorie dello spettacolo, che vi è piena unanimità anche fra i rappresentanti delle categorie degli spettacoli musicali e quelli degli spettacoli di prosa.

Vorrei a questo proposito informare i colleghi della Camera su quanto si è detto in un recente convegno tenutosi in Milano presso la «casa della cultura». Ad alcuni presenti alla riunione, che avanzavano in tono di protesta l'ipotesi che la richiesta di aumento dei fondi per gli spettacoli di prosa potesse essere fatta ai danni degli spettacoli musicali, i

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

partecipanti a quel convegno (e fra i partecipanti vi erano i più qualificati del teatro di prosa italiano) tennero a dichiarare, in una loro mozione conclusiva, che l'aumento che essi chiedevano per sovvenzionare gli spettacoli di prosa non doveva assolutamente andare a detrimento delle sovvenzioni previste per gli spettacoli lirici.

Quindi, quanto brevemente abbiamo detto ci dimostra, onorevoli colleghi, che tutti coloro che oggi sono interessati alla questione hanno la stessa posizione, vedono il problema nella stessa maniera, e ciò è di conforto alla tesi che noi sosteniamo in Parlamento.

D'altra parte, compatto è stato anche questo ramo del Parlamento, e lo palesa la mozione che segue la nostra, firmata da rappresentanti di tutti i settori della Camera; vi è, quindi, unanimità anche fra noi.

Noi chiediamo, augurandoci che l'onorevole Andreotti ci rassicuri: 1) che questa progettata decurtazione di fondi non abbia luogo; 2) che quanto prima il Parlamento sia investito della riforma degli enti lirici. Ed ancora all'onorevole Andreotti rivolgiamo l'invito a collaborare all'elaborazione della riforma; noi da parte nostra daremo ogni energia ed il maggior entusiasmo, perché una materia così delicata ed importante per il nostro paese possa avere una definitiva sistemazione. *(Applausi all'estrema sinistra)*.

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha facoltà di illustrare la sua mozione.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo avuto ripetute prove dell'intelligente interessamento dell'onorevole sottosegretario di Stato Andreotti, per quanto concerne le sorti del teatro: e nessuno può rimproverargli di non aver riconosciuto l'importanza dell'attività svolta dagli enti di cui è oggetto la nostra mozione. Con questi buoni precedenti, noi non possiamo attribuire all'onorevole Andreotti delle cattive intenzioni. D'altra parte, noi dobbiamo dire le ragioni per le quali (come ricordava la onorevole Viviani) tutti i rappresentanti dei vari settori della Camera si sono trovati d'accordo nel ritenere che l'onorevole Andreotti, e, attraverso la sua iniziativa, la Presidenza del Consiglio, battono una strada sulla quale noi, non dico, ci auguriamo di poterli arrestare, ma speriamo che si arrestino spontaneamente, perché è una strada che, mentre non trova giustificazioni legali, porterebbe conseguenze dannosissime, chissà quando e come riparabili, ad istituzioni, ad enti musicali la cui attività merita, invece, il massimo aiuto. Basta che la Camera tenga presenti

pochissimi dati. Con il regio decreto legislativo 20 maggio 1946, modificato soltanto in parte dal decreto legislativo 20 febbraio 1948, si abrogavano tutte le vecchie disposizioni che vigevano in Italia a favore di alcuni enti lirici ed enti di concerto. Ora, in sostanza, l'arbitrarietà del provvedimento che la Presidenza del Consiglio vorrebbe applicare sta appunto nella decurtazione delle sovvenzioni a questi enti.

L'articolo 7 della legge 20 maggio 1946, che poi è stato richiamato dalla legge 20 febbraio 1948, dice: « A favore degli enti autonomi lirici, dell'istituzione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia e di altri enti ed istituzioni teatrali e musicali non aventi scopo di lucro è devoluto » (onorevoli colleghi, non è dunque un'assegnazione di bilancio) « per la concessione di contributi una quota complessiva pari al 12 per cento dei diritti erariali introitati dallo Stato sugli spettacoli di qualsiasi genere, comprese le scommesse, al netto dell'aggio spettante alla Società italiana autori ed editori ». A me sembra che la Presidenza del Consiglio non abbia tenuto esatto conto di questa natura tutta particolare della sovvenzione. Si potrebbe dire che non è una sovvenzione che il Governo possa dare o no, a suo piacere. È una sovvenzione che viene corrisposta in conseguenza ed in relazione del gettito di una determinata imposizione. Mi sembra che sia inutile far perdere tempo alla Camera per ripetere i termini della questione. Che cosa è accaduto in sede di discussione dello stato di previsione del bilancio del tesoro 1951-52? Consideri la Camera che questo stato di previsione fu approvato dal Senato nel giugno 1951, ma evidentemente fu presentato due o tre mesi prima. Anzi mi pare che il ministro Pella vantasse come un suo titolo di merito di aver tempestivamente fatto compilare il bilancio; quindi è probabile che il bilancio sia stato compilato proprio nel febbraio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Nel febbraio.

TARGETTI. Sicché sino dal febbraio, molto prima cioè dell'approvazione da parte dei due rami del Parlamento, gli interessati hanno saputo che nello stato di previsione del tesoro per il 1951-52 non dico si prevedesse qualche provvedimento di favore per gli enti, ma si prevedevano maggiori sovvenzioni in conseguenza della previsione che maggiore fosse il gettito delle tasse, il cui 12 per cento è, per legge, destinato alla sovvenzione.

Ed ecco che a pagina 203 di quello stato di previsione si legge: « N. 176: fondo corri-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

spondente al 15 per cento del gettito dei diritti erariali introitati » (perché venne dal 12 portato al 15 per cento in considerazione delle conseguenze della guerra, limitatamente, però, al primo semestre dell'anno prossimo, salvo errore) « dallo Stato sugli spettacoli di qualsiasi genere, ecc., ecc., a favore degli enti autonomi lirici, dell'istituzione dei concerti dell'Accademia di Santa Cecilia e di altri enti ed istituzioni teatrali e musicali non aventi scopo di lucro ».

E si prevedeva un aumento di 237 milioni, a proposito del quale si diceva in nota: « Aumento proposto in relazione all'ammontare dei diritti erariali sugli spettacoli che si presume di introitare nell'esercizio 1951-52 ». È fuori di dubbio che questa sovvenzione non era, né in se stessa né per il suo ammontare, stabilita *ad libitum*, ma era la conseguenza dell'applicazione di leggi che non si erano modificate. Che cosa è accaduto? Gli enti interessati e specificamente indicati dalla legge hanno compilato i loro preventivi basandosi su quest'indicazione dei fondi sui quali avrebbero potuto fare affidamento sicuro, salvo la ripartizione cui era chiamata, per legge, una apposita commissione. Ma è certo che l'aumentata cifra globale deve aver fatto di necessità dedurre a ciascuno di questi enti che, per male che le cose potessero andare, anche il meno fortunato di loro avrebbe avuto la sovvenzione del passato esercizio. Nessuno può aver temuto una decurtazione. Qualcuno avrebbe potuto godere di un aumento. Forse tutti. Quella che doveva essere da tutti considerato come sicura, era la sovvenzione del decorso anno.

Chiunque di voi sa che, quando si tratta di preventivi di enti di concerto, di enti lirici, si tratta di previsioni che si debbono fare a grande distanza di tempo. Si tratta di organizzare spettacoli, di organizzare concerti, per la cui esecuzione bisogna scritturare tutti gli elementi, dai più celebri ai più modesti, tempestivamente, perché ciascuno di questi tempestivamente si impegni. Potete quindi essere sicuri che tutti questi enti teatrali e di concerti, dalla Scala al Comunale di Firenze, all'Accademia di Santa Cecilia, hanno predisposto l'attività relativa alla stagione 1951-52 in base a questa entrata sicura.

Che cosa è accaduto invece? Che alla fine di novembre, con un telegramma dell'onorevole sottosegretario, è stata fatta agli interessati una strana, gravissima comunicazione. Alla fine di novembre, ad esercizio quindi già cominciato, nel corso di un esercizio di cui già vari mesi sono stati consumati.

A parte poi il fatto che, per ciò che riguarda le stagioni liriche ed i concerti, i cartelloni, come suol dirsi, sono messi insieme mesi e mesi prima l'inizio dell'esercizio.

Questo, per ciò che riguarda le conseguenze, il danno che l'esecuzione di quanto è stato comunicato produrrebbe. Danno che non si limiterebbe a quest'anno artistico, ma avrebbe grave ripercussione anche per l'avvenire. Sarebbe proprio un'alluvione che, per anni ed anni, peserebbe disastrosamente su questi enti lirici e di concerto, sconquasandoli dopo che a gran fatica sono riusciti a risorgere a nuova vita, a raggiungere un livello artistico che chissà quando potrebbero, dopo questa immeritata ed incredibile disavventura, tornare a raggiungere. Basta pensare alla Scala, al Maggio fiorentino e, nel campo dei concerti, all'Accademia di Santa Cecilia di Roma.

Venendo al contenuto della comunicazione, eccone il testo: « Comunico alle signorie loro che dopo intese (è l'onorevole sottosegretario che parla. È difficile immaginare con chi debba aver preso queste intese per decurtare tali contributi e, per quanto si lavori di fantasia, non ci sarebbe mai dato di indovinare che egli le avesse prese) ...con il presidente della Commissione di finanze del Senato ». Giacché continua proprio così il comunicato.

Onorevoli colleghi, io non posso vantare una speciale competenza nell'amministrazione dello Stato; ma, per quel poco che ne so, non ho mai sentito dire che un ministro abbia preso un provvedimento di questa natura d'intesa col presidente di una Commissione!

« D'intesa col presidente della Commissione finanze e tesoro »! Onorevole Andreotti, a me, anche per spirito di colleganza, vien fatto di chiedermi: ma quel brav'uomo del collega che è presidente della nostra Commissione di finanza dov'è? Perché non l'avete interpellato? La Commissione da lui presieduta esiste ancora o è stata disciolta?

O se ne può fare a meno? Si può far conto che non esista?

L'onorevole Paratore è uno dei parlamentari più noti, ed è mio buon amico che io stimo moltissimo e che mi rincresce soltanto di conoscere e stimare da troppi anni. Se fossero meno, se ne avvantaggerebbe il mio stato civile (*Ilarità*). Bravissima persona dunque, sotto tutti i riguardi. Ma questo non basta per dargli una veste che non può avere, una funzione che non gli spetta.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

Se l'onorevole Andreotti avesse detto che per delega del Presidente del Consiglio aveva preso accordi col ministro delle finanze, la cosa si sarebbe presentata ben diversamente, anche se nella sostanza rimaneva la stessa perché non se ne sarebbe potuto sanare l'arbitrarietà. Ma quel « d'intesa col presidente della Commissione finanze e tesoro » è una vera stranezza dal lato amministrativo; è una novità di cui non è possibile rendersi conto.

Dunque, secondo quella comunicazione, sarebbe stata disposta la sovvenzione ai singoli enti di una somma pari a due terzi di quella da essi avuta per il precedente esercizio finanziario 1950-51.

Noi sappiamo che nell'esercizio di un bilancio si possono fare anche storni, per non impiegare nel modo indicato in bilancio tutta la somma prevista. Ma, allora, si segue un'altra strada, quella del Parlamento (l'unica strada che sia lecito battere), non quella dell'accordo con il presidente della Commissione di finanza di un ramo del Parlamento, mentre non basterebbe neppure l'accordo con i presidenti delle Commissioni di tutti e due i rami! È proprio vero che, quando si incomincia a sbagliare, è difficile fermarsi. L'onorevole Andreotti ha continuato la sua comunicazione aggiungendo che un'apposita « commissione mista di parlamentari e di tecnici » esaminerà la posizione e la gestione dei singoli enti, facendo infine una relazione che sarà di orientamento per la sistemazione del complesso problema, e richiamando nel frattempo la personale responsabilità degli amministratori degli enti, e via dicendo: un richiamo che suona dif-fida.

Noi diciamo: questo è un provvedimento arbitrario che, perciò, non può essere eseguito.

L'origine — l'ha ricordato la collega Viviani — è un ordine del giorno, votato dal Senato in sede di discussione del bilancio del tesoro, del seguente tenore: « Invita il Governo a presentare subito al Parlamento — « al Parlamento ! » — un provvedimento legislativo — « legislativo ! » —... Ma ella comprende benissimo, onorevole Andreotti, che quello da lei preso è tutto fuorché un provvedimento legislativo ! Un'intesa, un accordo di amorosi sensi, in questa materia, fra lei e il senatore Paratore tutto è fuorché un provvedimento legislativo ! Finché non sarà cambiato il significato delle parole, un provvedimento legislativo è una legge approvata dai due rami del Parlamento !

Continua quell'ordine del giorno: « ...che riduca le spese per il teatro e la musica, attuando altresì in materia un ampio decen-

tramento amministrativo e un coordinamento di spese e di programmi con l'ente radioaudizioni italiano ».

Era tutto un programma che doveva essere eseguito in base a legge. Invece la Presidenza del Consiglio ha avuto l'idea poco felice di prendere un provvedimento che niente ha del legislativo e tutto ha invece dell'illecito costituzionale e dell'arbitrario.

Ed ancora, onorevoli colleghi — sempre per la stessa ragione che incominciando male è molto più facile finire peggio che arrestarsi a tempo — l'onorevole sottosegretario, impegnando la Presidenza del Consiglio, procedette alla nomina della commissione ricordata dalla onorevole Viviani: una commissione che non si può chiamare parlamentare, perché le commissioni parlamentari sono quelle che vengono elette dal Presidente del Senato o della Camera dei deputati o dai due rami del Parlamento; una commissione della quale fanno parte anche due deputati e due senatori, ed è presieduta dal carissimo amico Molé. Questa sera sono destinato a fare la critica degli amici migliori e più vecchi. La critica non la faccio soltanto a lei, onorevole sottosegretario, ma anche all'amico Molé, che ha accettato una carica che non poteva essere ricoperta da nessuno, perché la commissione non avrebbe potuto essere nominata e tanto meno con quei poteri.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chi l'ha detto ?

TARGETTI. La legge lo dice. E chiaramente. La legge non prevede, in questo caso, la nomina di commissioni del genere.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Legga l'articolo 4 della legge.

TARGETTI. L'accontento subito. L'articolo 4, onorevole sottosegretario, dice: « La Presidenza del Consiglio può disporre in qualunque momento l'esame delle gestioni teatrali sovvenzionate ». E questo è giustissimo. Ma qui, evidentemente, si tratta di un esame contabile, di un esame amministrativo. Quando il Governo, o meglio, la Presidenza del Consiglio per eseguire questo esame, da affidarsi a qualche funzionario di sua fiducia, ricorre invece alla nomina di una commissione composta di quattro parlamentari, di due appartenenti ad altre amministrazioni, di un referendum, ecc., fa una cosa ben diversa.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Perché ?

TARGETTI. Perché si entra nel campo dell'inchiesta vera e propria, e non di quella verifica contabile ed amministrativa, prevista

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

dalla legge del 1946, che avrebbe avuto un compito ben determinato.

Questa commissione si è fatta viva mandando anch'essa un telegramma ai vari enti interessati: « Prego inviare entro 8 dicembre prossimo bilancio consuntivo esercizio finanziario 1950-51 anche se non ancora approvato dal comitato indicando quali siano i dati non definitivi. Prego inviare altresì entro stessa data bilancio preventivo esercizio 1951-52 ». Ma come?

Voi, nel nominare una commissione la quale si crede investita di poteri tali da portarla a chiedere non solo il consuntivo, ma anche un preventivo, credete di avere applicato la disposizione di un articolo che diceva: la Presidenza del Consiglio può in qualunque momento investigare sopra l'andamento di un determinato ente?

Il telegramma porta in calce: « firmato: presidente della commissione parlamentare enti lirici, senatore Enrico Molè ». Ma da dove scaturisce questa commissione parlamentare? Chi ne ha deciso la costituzione e chi ha provveduto alle nomine? Immagino l'entusiasmo del senatore Molè nell'accettare quest'incarico. Egli ha un fervore giovanile. Quando si tratta di fare, di prestare l'opera sua, da tutti tanto approvata, non si tira mai indietro. In questo caso la sua ammirabile buona volontà non l'ha reso accorto che questa commissione parlamentare era nata male. Anzi, doveva considerarsi non nata. Il male è poi rimasto aggravato dal fatto che ella, onorevole Andreotti, nel creare artificialmente questa commissione, che non poteva essere frutto di una legittima, normale fecondazione, ne abbia uccisa un'altra che, poveretta, non mi risulta avesse commesso errori, abusi tali da giustificarne lo scioglimento (mai, del resto, avvenuto).

Una commissione prevista dalla legge vigente, quella del 29 dicembre del 1949, come pure dalla legge precedente del 1946, è incaricata di provvedere alla suddivisione della somma globale, cioè di dare il proprio parere in merito. Tutti gli anni essa si deve adunare e tempestivamente deve procedere ad espletare quest'incarico. Negli anni scorsi questo è avvenuto, ed è avvenuto regolarmente, anche nell'ultimo anno. Quest'anno, invece, questa commissione è stata dimenticata, come se non esistesse più. La sua composizione niente ha a che fare con quella di quest'ultima nata, apparsa improvvisamente, che si è messa all'opera senza avere, secondo noi, le carte in regola. A proposito della commissione che si tenta oggi di met-

tere da parte, la legge del 1946 disponeva: « La erogazione del fondo è effettuata in base all'esame dei bilanci, dei programmi artistici e dell'attività svolta e da svolgere da ciascun ente, sentito il parere di una commissione presieduta dal sottosegretario di Stato per il tesoro. La commissione è costituita:

a) da un rappresentante del Ministero delle finanze;

b) da un rappresentante dei servizi del già sottosegretariato per la stampa, spettacolo e turismo;

c) da un esperto musicale designato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri;

d) da due rappresentanti degli enti autonomi lirici e delle altre istituzioni musicali e teatrali, nominati dalla Presidenza del Consiglio;

e) da un rappresentante dei lavoratori dello spettacolo e da un rappresentante degli industriali dello spettacolo ».

Con legge successiva, nel 1949, furono apportate delle modifiche per la ricostituzione di alcuni enti lirici che erano stati soppressi.

Ora, questa commissione non può, con un tratto di penna della Presidenza del Consiglio, essere sostituita da un'altra che nessuna legge prevede. Perché non è stata convocata questa commissione? Essa doveva essere convocata come negli anni scorsi, o nel maggio, o nel giugno, o nel luglio, per procedere alla distribuzione del detto fondo. Non si è fatto. Si è fatto, invece, quello che non si era autorizzati a fare.

V'è poi il fatto che ella, onorevole Andreotti, ha, senza cattive intenzioni, mancato di riguardo ad uno dei rami del Parlamento. Nel passato, per inavvertenze, se vogliamo chiamarle così, di questo genere, qualche ministro può avere incontrato qualche noia, che ella invece non avrà e per la natura della questione, e per i tempi mutati, e per la sua assoluta buona fede e, mi si lasci aggiungere (anche a costo di parere troppo ottimista), perché ella troverà il modo di riparare a questo che pur è stato un grave errore.

Ma certo è che ella non ha tenuto nessun conto della circostanza che, in sede di discussione del bilancio del tesoro, la questione non era stata sollevata affatto in quest'aula. Sicché l'ordine del giorno del Senato era rimasto a significare unicamente l'opinione del Senato, dalla quale la Camera dei deputati avrebbe potuto anche dissentire in pieno, se il problema le fosse stato presentato.

A proposito della discussione avvenuta al Senato, si ha l'impressione che i due interlocutori, i senatori Marconcini e Paratore,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

non abbiano bene appurato l'importanza dell'argomento, che forse non conoscevano a fondo dacchè hanno detto che, in fondo in fondo, questi denari erano spesi male.

Guardi, onorevole Andreotti, io credo che per il teatro, sia drammatico che lirico, si potrebbe e si dovrebbe fare molto di più e di meglio. E così per la musica strumentale. Bisognerebbe che lo Stato si preoccupasse di rendere il teatro accessibile alla maggior parte della popolazione e non soltanto a ceti economicamente privilegiati.

Sembra un destino, e noi dobbiamo far di tutto per correggerlo, che proprio a coloro cui sono negate le possibilità, le comodità di vita ad altri concesse sia negato anche il conforto, il godimento di cui l'arte teatrale e specialmente la musica è prodiga.

Questo non è stato fatto in nessuna misura. Io mi illusi che si sarebbe presa l'occasione del cinquantenario di Giuseppe Verdi per incominciare ad agire in questo senso. Che delusione!

Della « Rai » si dice tanto male — e ne potrò dire anch'io a suo tempo, quando ne esamineremo l'attività di carattere politico — ma bisogna riconoscere che, se non vi avesse provveduto la « Rai », ben pochi italiani, di quelli che non possono permettersi di frequentare il teatro, così come sono organizzati, si sarebbero accorti dello storico avvenimento e tanto meno avrebbero potuto godere di quelle ottime esecuzioni con le quali la « Rai » lo ha celebrato nel modo più degno.

D'altra parte, nulla si è fatto, o quasi nulla, per restituire il teatro alle provincie. Molti capoluoghi, ed anche città minori, vantavano invidiabili tradizioni artistiche, nel campo della lirica, che è dovere dello Stato di concorrere a ravvivare. Lo Stato non deve limitare il suo interessamento ai più importanti enti musicali, ma deve anche evitare che vada a tutto danno di questi l'aiuto che si deve dare ad altre meritevoli iniziative.

A proposito della Scala, non creda, onorevole Andreotti, che io, perché abito da molti anni a Milano ed a Milano sono grandemente affezionato (anche se Firenze mi sta sempre nel cuore); non creda, dicevo, che io sostenga che la Scala vada aiutata il più largamente possibile sol perché avvicina la musica al popolo. Questa sarebbe retorica. Dobbiamo augurarci che le sue insuperabili masse orchestrali e corali possano prendere contatto anche con vere masse di popolo, producendosi là dove queste possono accorrere; nessuno po-

trebbe però sensatamente pensare di fare della Scala un teatro per il popolo.

Ma la Scala è il primo teatro lirico del mondo. Questo titolo nessuno più glielo contesta. Assicurarle quest'eccezionale primato è dovere ed interesse nazionale. Non occorre dire altro.

In quanto al Comunale di Firenze, bisogna riconoscere — e l'onorevole Donatini me ne può far fede — che esso provvede nel miglior modo, approfittando della sua particolare struttura, ad offrire al popolo i suoi ottimi spettacoli. Basta dire che pratica prezzi di sole 300 e persino 200 lire, che, nelle serate popolarissime, riduce a sole 100 lire. Lo stesso bisogna riconoscere per l'Accademia di Santa Cecilia, che dà concerti a prezzi veramente popolari. L'Accademia di Santa Cecilia, poi, ha anche quella non mai abbastanza lodata istituzione dei concerti alla Basilica di Massenzio, dove può accorrere ed accorre una vera folla.

Quando si vedono assistere ad uno spettacolo migliaia e migliaia di persone, la maggior parte di modesta condizione economica, che si rallegrano, che si entusiasmano, che dimenticano, almeno in quelle ore, tutte le amarezze e le difficoltà della loro vita, è allora che si comprende tutta la grande virtù consolatrice della musica. Allora; e non già quando, assistendo ad uno spettacolo di lusso, bisogna, per comprenderla questa virtù, chiudersi in se stessi, astrarsi dagli spettatori, uomini e donne (intervenuti, nella massima parte, per farsi vedere e vedere: non per ascoltare!).

Rendere il teatro popolare: questa, onorevoli colleghi ed onorevole sottosegretario, è l'azione che il Governo deve svolgere. Ma non sarà certo il miglior modo per svolgerla quello di incominciare col diminuire le provvidenze che fino ad ora, per disposizione di legge, hanno fatto da incitamento e da sostegno alla ripresa dell'attività dei più importanti enti musicali del nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

È iscritta a parlare la onorevole Delli Castelli. Ne ha facoltà.

DELLI CASTELLI FILOMENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'ordine del giorno Paratore, che è un po' all'origine di questa nostra discussione, in gran parte è, a mio avviso, accettabile. La necessità di economizzare sugli spettacoli, secondo l'intendimento del senatore Paratore, è infatti condivisa presso che da tutti: come ha detto con molta chiarezza il collega Tar-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

getti, tale ordine del giorno richiedeva appunto che il Governo non superasse, nel campo del cinema, le sovvenzioni dell'anno decorso e provvedesse alla sistemazione dei teatri e degli enti lirici con un provvedimento di legge: l'onorevole Paratore, però, insistette, come risulta dai verbali delle sedute, affinché fin da quest'anno il Governo economizzasse sugli enti lirici, essendosi saputo che nel settore vi erano stati sperperi e spese evitabili. È stato per questo che l'onorevole Andreotti, la cui lealtà e buona fede non si può discutere, in ossequio all'ordine del giorno votato ed approvato dal Senato, mentre si proponeva di sollecitare presso il Parlamento la revisione di tutta la materia (revisione ben vista ed auspicata dagli stessi interessati, soprattutto in questo momento di disgrazie nazionali), adottò subito una decisione pratica (a suo modo di vedere opportuna appunto in considerazione delle particolari circostanze attuali) ed inviò la nota circolare.

A questo proposito io non posso non condividere i rilievi dell'onorevole Targetti circa la grave situazione di disagio che ne è derivata presso i teatri e gli enti lirici: indubbiamente questi, visto che l'approvazione dell'ordine del giorno, avvenuta al Senato il 5 giugno 1951, non aveva avuto seguito nella successiva discussione alla Camera del bilancio del tesoro, hanno ritenuto che per questo anno non se ne facesse niente ed hanno provveduto ad approntare il loro programma, stipulando contratti ed assumendo impegni di varia natura. Questa è certo una situazione obiettiva, ed io ben comprendo il motivo che ha spinto l'onorevole sottosegretario a fare il noto telegramma.

Si può dire: quando mai agli enti lirici abbiamo detto al principio dell'anno: «vi diamo tanto per la vostra stagione»? V'è forse una legge che stabilisca che alla Scala toccherà tanto, all'Opera tanto, e agli altri enti lirici importanti tanto? Vi è un fondo del 12 per cento, e vi è quella commissione, voluta dalla legge del dicembre 1949, che fornisce il parere al sottosegretario per decidere sui contributi stessi; però è pur vero che gli enti lirici si sono mantenuti nella loro tradizione. Hanno detto: anche se per la situazione economica in cui ci troviamo non vi sarà questo anno l'aumento che noi auspichiamo (perché si sono conguagliate le retribuzioni agli orchestrali, ecc.), prevediamo che il contributo sarà della stessa entità dell'anno scorso. Ed ecco quindi che si sono avute preoccupazioni e confusioni per quel famoso telegramma, che l'onorevole Targetti ha letto.

Io non sono esperta di finezze legislative e giuridiche come l'onorevole Targetti, ma salta subito all'occhio che quella commissione non può essere chiamata commissione parlamentare (una commissione parlamentare deve avere il mandato dal Parlamento); semmai possiamo chiamarla commissione di parlamentari e di tecnici, costituita per una lodevolissima iniziativa del sottosegretario (che io vorrei venisse imitata anche da altri colleghi: vorrei cioè che i colleghi che hanno cariche di governo prendessero questa buona usanza di interpellare e farsi consigliare o privatamente o anche da commissioni di colleghi dei due rami del Parlamento). Questa è però una commissione privata, mentre l'onorevole sottosegretario vuole avere il suffragio della Commissione finanze e tesoro, per provvedere poi ad inquadrare la materia soprattutto nei confronti delle prossime annate artistiche.

Ma allora, se la Presidenza del Consiglio in ogni momento può stabilire di fare delle ispezioni sulle gestioni teatrali, perché mai la Presidenza del Consiglio (direzione generale dello spettacolo) — è un chiarimento che chiedo al sottosegretario — non ha fatto ciò anche quando questo potere le era stato dato, cioè nel 1949-50; perché insomma non denunciarli prima, se vi erano stati, questi sperperi? Fra l'altro vi fu una dichiarazione del senatore Terracini, il quale disse: noi accettiamo — e fu accettato senz'altro — che i bilanci debbano essere presentati entro tre mesi dalla fine della gestione teatrale. Quindi i bilanci degli enti lirici dovevano essere pubblicati per essere di dominio pubblico; io però non sono mai riuscita a prendere visione di questi bilanci: e dire che si tratta di una materia veramente complessa e complicata.

Evidentemente la commissione di parlamentari e di tecnici dà quasi l'impressione di aver voluto assorbire la commissione voluta dalla legge del 12 per cento.

L'onorevole sottosegretario dice: «Non è stabilito quando bisogna riunire la commissione del 12 per cento. Si può benissimo riunirla fra quindici o venti giorni per il parere. Intanto, per correttezza nei riguardi del Senato (che ha votato un ordine del giorno all'unanimità o quasi), io ritengo opportuno interpellare la Commissione finanze e tesoro.

Ora, per me qui è sorta un po' di confusione.

Mi sembra di capire che quella della Commissione finanze e tesoro sia una consultazione vera e propria, in seguito alla quale si

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

dovrà poi decidere come dovrà essere distribuita la sovvenzione quest'anno; e ciò, secondo me, non è giusto, perché questo parere dovrebbe sempre darlo la commissione, voluta dalla legge, cosiddetta del 12 per cento.

Dice il primo telegramma: « Nel frattempo ricorda persone responsabili amministrazione enti lirici stretta osservanza limiti massimi consentiti legge per ingaggi — si entra in un campo dove effettivamente bisogna guardar chiaro, ed io mi auguro che vi si veda chiaro — et rispondere personalmente per questioni fiscali ».

A questo telegramma, già di per sé confuso, segue il secondo telegramma (già letto dall'onorevole Targetti), in cui si parla del presidente della commissione parlamentare per gli enti lirici. Ripeto che si tratta di una dizione sbagliata, perché il senatore Molè non è il presidente di una commissione parlamentare, ma è — caso mai — il presidente benemerito, volontario anche, di una commissione di parlamentari e di tecnici che hanno voluto accogliere l'invito benevolo, cordiale e deferente dell'onorevole sottosegretario, allo scopo di aiutare la Presidenza del Consiglio a districare questa materia, che sembra abbastanza intricata.

Quindi, penso che la sostanza del problema l'onorevole Targetti l'abbia già adombrata, come in definitiva dovrebbe aver fatto anche la onorevole Viviani. È proprio così: se vi sono delle spese fatte male, si ponga rimedio.

Se l'onorevole Andreotti me lo permette, io dirò che si poteva creare un coordinatore degli enti lirici.

Il Messaggero dice press'a poco così: « Si parla tanto di enti lirici e di sperperi: intanto possiamo dire, con molta gente, che si comincia a vedere qualche cosa anche in questo senso, perché quest'anno la Scala mette su un'opera, del defunto maestro Rocca, che dalla Scala passerà all'Opera: non si spenderanno, quindi, denari per nuovi allestimenti, ma si farà in modo di adoperare quelli esistenti. Ci auguriamo che l'opera del maestro Strawinsky, data in prima mondiale alla Scala, possa passare ad altri enti lirici ».

Vi sono stati dei provvedimenti che, a mio parere, si sarebbero potuti prendere anche in anticipo, per non arrivare a questo coagulamento ed a questa ormai chiara allusione agli sperperi, al fatto cioè che si rubi ai danni dello Stato nel settore artistico. Fra l'altro, gli artisti c'entrano, ma fino ad un certo punto: c'entrano invece quelli che in-

gaggiano gli artisti e che si fanno la concorrenza.

Vi è quindi il grosso problema degli agenti teatrali. La legge li condanna, ma non li condannerà mai abbastanza; e noi auspichiamo che in quest'opera vengano valorizzati gli uffici del lavoro, nel senso che gli ingaggi si facciano attraverso tali uffici.

Vi è poi il grave problema dello svecchiamento, che interessa in modo particolare l'Opera, per il peso enorme di gente che ha raggiunto ormai un'età abbastanza veneranda e che non va a casa perché deve pur vivere. Dovrà intervenire, a questo riguardo, la valorizzazione della previdenza degli artisti, magari attraverso l'« Enpas », che potrà dare una pensione a questa gente alleggerendo in tal modo il carico degli enti lirici. È insomma un problema sociale, culturale, artistico, morale molto complesso.

La commissione da lei nominata può aiutarla realmente, onorevole sottosegretario.

Potrei osservare che di questa commissione avrebbero potuto far parte anche altri parlamentari, che potevano avere magari una visione più completa (per passione, per competenza) dei problemi dell'arte; certo è che, se ella ha creduto opportuno nominare questa commissione, sia essa la benvenuta.

Per quest'anno, però, la commissione non può far niente — penso — sì che gli stessi contributi che sono stati dati per legge negli altri anni agli enti lirici dovranno essere dati loro anche quest'anno; tanto più che, mentre noi facciamo questo progetto di economia nel campo artistico, tante nazioni oggi cercano, in tutti i modi, di incrementare sempre più le loro attività artistiche. E nel mondo vi è sete ardente di vedere l'Italia sempre più avanti nel campo artistico. Lo abbiamo visto a Londra: quando la Scala ha ivi fatto la sua *tournee*, si è vista la nazione inglese pervasa da una passione di italianità mai avvertita; donde abbiamo veduto il San Carlo andare a Parigi e riportarne il gran desiderio di Napoli, e dell'Italia in generale, in terra francese; abbiamo avuto le richieste dell'Australia, del medio Oriente, delle Americhe, perché gli italiani siano presenti nelle grandi manifestazioni artistiche; abbiamo visto l'Accademia di Santa Cecilia invitata, per la preparazione del suo grande e magnifico complesso, al *festival* di musica che si terrà a Parigi. Se diamo all'opinione pubblica l'impressione che l'Accademia di Santa Cecilia ha bisogno di 13-14 milioni per tenere concerti in Francia e coordinarne altri in Svizzera, allora l'opinione pubblica si potrà meravigliare.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

Chi non è addentro nelle questioni artistiche e non le segue a fondo, riterrà troppi 13 milioni, mentre vi sono tubercolotici che non possono avere la streptomina necessaria per curarsi. L'opinione pubblica potrà dire che si fa bene a togliere agli enti lirici per dare a chi più ha bisogno.

Io dico che il Governo ha dato moltissimo per la ripresa del dopoguerra; e non è una piaggeria se lodo l'attività dell'onorevole sottosegretario per ciò ch'egli ha fatto, con i suoi collaboratori, per riportare all'attenzione della nazione e degli stranieri il problema dell'arte. Ma, se non è possibile dare di più (io, conciliando la mia passione per l'arte con le mie vedute politiche, darei sempre di più, anziché sperperare in altri settori della vita economica nazionale), contribuiamo almeno a ottenere una migliore ripartizione. Ma oggi, a dicembre, non si può pretendere che enti ed accademie si vedano decurtate le assegnazioni senza rovinare i programmi e senza determinare crepe nella loro organizzazione.

Io mi auguro, onorevole Andreotti, che si possa veramente arrivare presto ad un provvedimento di legge che miri a coordinare tutta questa materia, che è certo molto complessa e molto delicata. In un dibattito esteso presso i due rami del Parlamento potrà veramente prospettarsi — e la democrazia assolve a questo compito — nella medianità delle concezioni la strada migliore per arrivare a dare nuovo respiro ai lavoratori e agli artisti in Italia, a dare un respiro che ci riporti veramente in primissima linea, perché lo possiamo, fra le altre nazioni.

Quando avrò avuto dall'onorevole sottosegretario i chiarimenti che egli certamente mi darà, se mi convincerò che questa commissione può, per questioni che si fondano su un presupposto giuridico giusto, realmente dare una direttiva anche per l'assegnazione dei contributi di quest'anno, sarò ben felice di dichiararmi soddisfatta e di dire: «ben venga la commissione, presidente il senatore Molè, a decidere in merito ai contributi di quest'anno»; se invece non mi convincerò, forse per mio difetto, non potrò per questa parte ritenermi soddisfatta.

Fin da questo momento, invece, sento di sottoscrivere la dichiarazione, che l'onorevole sottosegretario farà, che questa commissione dovrà aiutarlo a chiarire l'assegnazione dei contributi o perlomeno a formulare provvedimenti legislativi, insieme con la Presidenza del Consiglio, intesi a definire la materia per gli anni che seguiranno. È evidente che per

questo dovrà esservi senz'altro un riconoscimento per l'opera compiuta dalla Presidenza del Consiglio, e noi dovremo, nel Parlamento e attraverso la stampa, renderci portavoce dell'importanza del turismo in connessione con l'attività artistico-musicale. Ho già detto che mi auguro che insieme con la commissione l'onorevole sottosegretario elabori un apposito provvedimento legislativo (che il Parlamento discuterà), che tenga conto dello sviluppo turistico in relazione allo sviluppo artistico italiano.

Stamane, ad esempio — questa è una cosa che può anche non interessarla, onorevole sottosegretario di Stato — si sono riuniti, volontariamente, i gruppi parlamentari dell'arte, dello spettacolo e del turismo, i quali si sono trovati completamente d'accordo nel chiedere al Governo di fare ogni sforzo per non ledere l'attività artistica, la quale è in stretta relazione con lo sviluppo turistico delle nostre città, e per alcune è veramente questione di vita. Mi auguro, onorevole Andreotti, che dopo le sue dichiarazioni noi possiamo dichiararci soddisfatti. Sarebbe una grande cosa se anche il settore dell'opposizione potesse sottoscrivere le sue dichiarazioni, onde costituire per la prima volta nel campo artistico un fronte unico che miri realmente allo sviluppo e al potenziamento dell'arte e al miglioramento degli spettacoli in Italia. A questo punto vorrei chiedere un chiarimento: perché nella prima stesura del progetto di legge del 20 febbraio 1946 si dice che avrebbero dovuto essere emanate delle norme per sistemare la materia degli enti lirici, tanto che quel provvedimento era intitolato: «Norme per l'attuazione dei controlli relativi alle gestioni», e, invece, nel nuovo progetto non si parla più di norme? Vorrei conoscere se queste norme sono state pubblicate, perché da indagini legislative fatte non mi risulta. Prego, dunque, l'onorevole sottosegretario di Stato di voler cortesemente fornire chiarimenti al riguardo. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Notarianni. Ne ha facoltà.

NOTARIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo. Credo che siamo tutti d'accordo su questo problema tanto importante per il nostro paese. Penso che vi sia stata troppa fretta, e che niente altro che la fretta abbia determinato ciò che si è verificato. Il venerando senatore Paratore, frettolosamente...

CONSIGLIO. Sono venti anni che non va a teatro!

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

NOTARIANNI. Il senatore Paratore, frettolosamente — dicevo — interrompendo l'onorevole Andreotti, disse: « riduzione del 50 per cento ! ». Troppa fretta ! Se il senatore Paratore avesse pensato che cosa sono per l'Italia il teatro, l'arte, la musica, certamente non avrebbe fatto una tale affermazione; non si sarebbe fermato a sostenere una tesi simile. Una decurtazione nei confronti del teatro lirico e della musica italiana, in Italia, è veramente un delitto ! In Italia, noi viviamo per l'arte, che è stata sempre la gioia nostra attraverso i secoli e in momenti anche tristi della nostra patria. Non si può pensare di togliere agli italiani il teatro, la musica, l'arte. L'arte si deve sentire. Io ricordo che dopo la guerra, immediatamente dopo la liberazione di Napoli, Napoli era Shangay, era Singapore. Io ebbi l'onore di essere il vicesindaco della prima amministrazione di Napoli e mi detti da fare, in quelle ore di dolore, in quelle ore di veramente grande sacrificio e avvilito, per rimettere su San Pietro a Majella e per far suonare qualcosa a Napoli. Organizzai i primi, i più bei concerti a Napoli: riprese la vita. Detti vita al San Carlo: Napoli si riprese, Napoli riprese il suo sorriso. Noi ricominciammo a vivere, e v'era il dolore, v'era il bisogno, v'erano le necessità di ogni specie...

Decurtazione ! Vigilanza, sì; grande vigilanza sulla spesa, sì; ma non decurtiamo, per carità ! Pensiamo che l'Italia va rifatta in bellezza spirituale, soprattutto nell'arte, nella musica, nella lirica. Questo io raccomando e dico, e questa è l'invocazione che vi fa un napoletano. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Ariosto. Ne ha facoltà.

ARIOSTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarò breve perché non voglio tediare l'Assemblea. È chiaro che la Camera attende le dichiarazioni dell'onorevole Andreotti.

Io penso che qui ci debba essere un equivoco e sono sicuro, onorevole sottosegretario, che ella questo equivoco chiarirà, perché non riesco a concepire ciò che è avvenuto, anche mettendolo in relazione a quelle che furono le frequenti dichiarazioni che mi sono state fatte personalmente; non ero io che chiedevo per mio conto all'onorevole Andreotti, ma le spiegazioni le chiedevo a nome degli enti e dei rappresentanti delle categorie.

Tutto questo è nato da un ordine del giorno. Io ho avuto già occasione, alla Camera, di criticare garbatamente (perché i colleghi anziani mi hanno detto che quando

si fa riferimento all'altro ramo del Parlamento bisogna farlo con un certo garbo, ma la critica è stata abbastanza esplicita) questo ordine del giorno, il quale ha il gravissimo torto di fare alcune richieste al Governo e di farle indipendentemente dal merito della questione. Dissi, in un mio intervento, che mi meravigliava molto che questi nostri illustri colleghi confondessero e nella relazione e nell'ordine del giorno i vari settori dello spettacolo. Quanto si legge nell'ordine del giorno riguardo al cinema, per esempio, fa confusione fra cortometraggio e lungometraggio, e per il resto si fa confusione fra teatro di prosa e lirica.

Ora, mi sembra che i colleghi senatori avrebbero dovuto motivare un po' di più la loro richiesta, esaminare un po' di più il terreno sul quale intendevano muoversi per arrivare alle loro conclusioni. Io credo che la Camera abbia dato il buon esempio in questo, perché noi abbiamo indicato all'onorevole Andreotti il sistema di risparmiare parecchio nel settore cinematografico, attraverso due strade chiare e precise, che credo saranno seguite: decurtare i 2 miliardi e più che vanno alla speculazione del « documentario »; decurtare le decine, le centinaia di milioni che vanno alla speculazione ancora più scandalosa delle « attualità ». E credo non sarà difficile indicare alla Presidenza del Consiglio il modo di risparmiare utilmente anche nel settore della lirica, pur lasciando sostanzialmente integra la somma che viene devoluta come aiuto, come provvidenza, io direi, più che come sovvenzione, in questo settore.

E l'onorevole Andreotti sa a cosa io alluda: alludo al fondo « Rai », a questo fondo « Rai » che va studiato. Esso è una specie di tassa, una specie di imposta che deve la radio al Governo sul canone di abbonamento, e che è ancora nella misura fissata nel 1938. Ma nel 1938 la radio aveva appena 900 mila abbonati, mentre oggi ne ha ben 3 milioni e mezzo. Di più la radio, che faceva pagare allora 80 lire l'anno di canone di abbonamento, fa pagare ora dalle 2 alle 3 mila. Ebbene la « Rai » ha fatto sì che questi aumenti non apparissero evidentemente come tali.

Non pensavo comunque che questo ordine del giorno dovesse avere simili conseguenze. Era legittimo, intendiamoci, che i senatori indicassero al Governo — autorevole indicazione la loro — la strada da seguire. Poi ce la saremmo vista; era, a mio giudizio, una indicazione legittima, sì, ma sbagliata: si sarebbe discusso.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

Comunque, *oportet ut scandalum eveniat*. Non trovo troppo male che la questione sia venuta alla ribalta, perché l'onorevole Andreotti ha così il destro di sistemare tutta la materia che riguarda il campo dello spettacolo. Ma io temo che, nonostante non vi sia da dubitare della sua buona volontà, si voglia andare a balzelloni, si voglia, cioè, sistemare settore per settore. A un certo punto invece l'opinione pubblica guarda un po' al complesso di quello che si spende per lo spettacolo. Ecco perché sarebbe opportuno cogliere l'occasione per mettersi di buona volontà — e questo spetta alla Presidenza del Consiglio — ad esaminare seriamente quali possono essere i provvedimenti legislativi organici per una sistemazione definitiva e generale.

Col tempo, i difetti di questa sistemazione legislativa rispetto ai vari settori dello spettacolo risulteranno, ed allora si potrà sempre provvedere, si potrà sempre intervenire. Ma questa è una necessità che credo sia ormai nell'animo dell'onorevole Andreotti. Solo che io prenderei l'occasione per rammentargli di arrivare ad una soluzione nel complesso, in modo che la questione sia vista un po' da una prospettiva più generale.

D'altra parte, nel mio ordine del giorno, che la Camera ha approvato, c'è l'impegno di presentare entro la fine dell'anno, oltre che la legge sul teatro di prosa, anche la legge che dovrebbe sistemare tutto il settore della lirica. Necessità quindi di arrivare, e quanto prima, a questa sistemazione; perché, fra l'altro, non è possibile che intermittenemente si metta in allarme un settore così delicato.

L'onorevole Targetti ha detto con garbo, ma sostanzialmente con energia, quanti sono e quali possono essere i danni che si possono causare, specialmente nella organizzazione di grandi enti lirici, con questi sommovimenti, siano essi nati da un equivoco o no. Sta di fatto che programmi che erano in gestione, decisioni che erano state già prese, tutto, ad un certo punto, magari interpretando male, è stato sospeso.

Fra parentesi, a me quella circolare sembrerebbe di poterla interpretare (è una interpretazione: oggettivamente e alla lettera dò ragione all'onorevole Targetti) come la volontà dell'onorevole Andreotti di dire: voi siete in agitazione, ma state tranquilli, perché, intanto, come acconto, vi do i due terzi di quanto avete avuto l'anno scorso.

Ma ella stessa, onorevole Andreotti, si è resa conto, ad un certo momento, che si stava determinando, negli ambienti amministrativi

prima che negli ambienti artistici degli enti lirici, un danno; e ha creduto legittimo di correre ai ripari.

Ma tutto questo non deve avvenire ogni anno! Bisogna dunque sistemare definitivamente tutta questa faccenda!

E poi, c'è una questione di principio prima che di merito. A me sembra che lo scandalo che alcuni giornali e, diciamo pure, alcuni colleghi senatori suscitano con alcune considerazioni circa le spese che lo Stato affronta per lo spettacolo, sia proprio inopportuno. A me piace fare confronti con altre nazioni; e sarebbe qui interessante (se fossi preparato) fare il confronto non dico con tutte, ma con la maggior parte delle nazioni, senza contare le nazioni oltre la cortina di ferro, per vedere quello che spendono gli altri per tutti questi settori dello spettacolo, sia cinematografico, sia del teatro di prosa, sia della lirica e di altre forme di spettacolo.

Direi che sulla questione di principio dovremmo essere tutti d'accordo. Invece, è la questione di merito che mi interessa. Se la commissione che è stata nominata (e sono d'accordo che non si può chiamare commissione parlamentare, e che non può sostituire la cosiddetta commissione del 12 per cento) avesse (e prescindendo dai membri componenti di questa commissione; sui quali in gran parte non sono d'accordo; mi dispiace per i colleghi che vi fanno parte), se — dicevo — avesse il compito (e potrebbe anche averlo) di preparare delle relazioni che siano il risultato di indagini serie, relazioni che possano contenere delle proposte da studiare e da esaminare in funzione della sistemazione legislativa, questo sarebbe anche un provvedimento buono. Ma se la commissione non ha questo compito, non vedo a quale funzione possa assolvere. Perché, è vero: è bene spendere per l'arte, per il teatro, per la lirica, ed è bene spendere anche, sotto un certo aspetto, per il cinema; ma sono d'accordo con molti che affermano che parecchio si spende male. Ora si tratta di individuare le cause di questa cattiva spesa. E intendo « cattiva spesa » soprattutto riferendomi a quanto acutamente ha osservato l'onorevole Targetti: quando si tratta di denaro dello Stato, bisogna che al godimento di queste provvidenze o sovvenzioni si faccia in modo da fare intervenire il più gran numero possibile, perché, altrimenti, quanto meno, lo spirito di queste leggi verrebbe tradito.

Io penso che l'onorevole sottosegretario, andando alla sostanza, tranquillizzerà l'agitato settore degli enti lirici. Penso che

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

l'onorevole sottosegretario non possa fare altro.

Concludo ripetendo il concetto iniziale: è bene che questo sia avvenuto, perché sia ribadita la necessità di arrivare ad una sistemazione organica, definitiva e totale di tutto il settore dello spettacolo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Consiglio. Ne ha facoltà.

CONSIGLIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dirò poche parole, in assenza dei colleghi dello stesso partito al quale mi onoro di appartenere che hanno firmato la mozione Targetti.

Sono convinto anch'io che l'onorevole sottosegretario rassicurerà la Camera. Probabilmente vi è stato un errore di interpretazione. Tuttavia si è largamente diffuso nel paese, negli ambienti che sono moralmente e materialmente interessati agli enti lirici, la persuasione che si sia scatenata una offensiva contro questi stanziamenti dello Stato a favore degli enti lirici e che si voglia diminuirli per evitare sperperi, perché queste somme sono ritenute eccessive.

Ora, se si tratta di invitare il Governo a vigilare seriamente affinché queste somme vengano spese nel modo migliore, affinché diano il massimo rendimento, tutti siamo d'accordo; non possiamo desiderare che questo, ma non possiamo essere d'accordo con la istanza di diminuire il volume di queste spese.

Credo che sia quasi inutile insistere su questo concetto. Nell'altro ramo del Parlamento si è da molti, non soltanto dal venerando senatore Paratore, parlato con accento vibratissimo del caso inaudito di un paese povero come l'Italia, scarso di risorse, con tanti problemi, con tanti disoccupati e che spende una cifra enorme per gli enti lirici.

Ricordo le parole indignate del venerando senatore quando la compagine del « San Carlo » di Napoli fece un viaggio a Parigi accompagnata da un certo numero di giornalisti. Pareva una cosa inaudita.

Posso rendermi conto delle ragioni psicologiche che possono avere dettato questa indignazione al venerando senatore. Certo, se fosse vivo il nostro nonno o il nostro bisnonno, si sdegnerebbe di fronte alle cose dei giovani. Ma questo non significa che i giovani, quelli della generazione seguente, devono prendere eccessivamente sul serio l'indignazione del nonno o del bisnonno; la si prende con rispetto, con bonomia, ma dopo si rimane sul piano della realtà.

Ora, noi non possiamo neppure lontanamente ammettere che, se ci si deve mettere sul piano delle economie, della esclusione degli sperperi, si cominci proprio dalle somme che lo Stato spende per gli enti lirici. Intendiamo, non si vuole qui dire che il Governo non deve esercitare la più oculata vigilanza sulla destinazione di questi fondi, sul loro utilizzo e su ciò che questi fondi rendono soprattutto moralmente. Si vuol dire, piuttosto, che un regime di economia non può cominciare da questo capitolo, soprattutto quando in Italia di sperperi ve ne sono stati tanti, belli e a volte scandalosi. Da qualche parte si deve cominciare: siamo perfettamente d'accordo: Scegliamola, questa parte. Sarebbe molto più opportuno che noi ci occupassimo, in questo momento, di una intera categoria che ha disertato la patria, vale a dire di quelle persone che hanno molto più di duecento milioni di reddito e che tutte, eccetto una, si sono date alla fuga.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questo è uno spettacolo di altro genere: non c'entra.

CONSIGLIO. Ma è il peggiore degli spettacoli. Credo che sia quello che dovrebbe assorbire tutta la nostra attenzione, onorevole sottosegretario. Questo avrebbero da dirci quegli enti lirici che vivono anche dell'appoggio dello Stato, e che hanno il diritto morale di pretenderlo.

Per queste ragioni non solo aderiamo ai concetti espressi dall'onorevole Targetti, ma formuliamo l'augurio che questa discussione, provocata dall'ordine del giorno del Senato, non determini una riduzione nel prossimo stato di previsione. Formuliamo l'augurio che si mantenga alto il livello del teatro lirico italiano, e non solo per considerazioni di carattere morale (sulle quali è inutile insistere perché sono ovvie) e per ragioni di carattere culturale (si sa che la musica, la lirica, fa parte dell'educazione scolastica delle nuove generazioni; e noi non possiamo aprire una parentesi in questa continuità dell'educazione spirituale della gioventù), ma anche da un punto di vista economico. Tutti vediamo il numero strabocchevole di stranieri che vengono in Italia per cercare, fra le altre cose del nostro paese, l'arte lirica italiana. E questo significa non solo onore e merito per il nostro paese, ma contributo alla bilancia dei pagamenti, propaganda della cultura italiana nel mondo. Formuliamo dunque l'augurio che questa discussione non abbia influenze negative sugli stanziamenti per l'anno prossimo. (*Approvazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole sottosegretario, ella risponde anche alle interrogazioni all'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Sta bene, signor Presidente.

Onorevoli colleghi, è necessario premettere alla risposta di merito al quesito centrale delle due mozioni e di alcune delle interrogazioni un dato di fatto, che è questo: nel settore dello spettacolo, e in particolare nel settore della musica lirica e concertistica di cui ci occupiamo, non soltanto si è realizzato un progresso quantitativo e qualitativo rispetto all'anteguerra, ma si sono raggiunti dei risultati largamente superiori al previsto. Questo è un dato di fatto confortato da statistiche inoppugnabili, che noi rivendichiamo proprio per testimoniare che non esiste una preoccupazione che si voglia disconoscere questo risultato positivo raggiunto e si voglia fare macchina indietro. E lo sviluppo che vi è stato, tanto nella lirica che nella concertistica, riguarda non soltanto i grandi teatri e, nei grandi teatri, quelle manifestazioni rivolte prevalentemente a un pubblico piuttosto ristretto, ma riguarda, nei grandi teatri e nelle grandi istituzioni, manifestazioni con larghe possibilità di accesso popolare.

Oltre alle ricordate manifestazioni estive della istituzione dei concerti di Santa Cecilia alla basilica di Massenzio, per Roma stessa potremmo ricordare le manifestazioni di Caracalla e, fuori Roma, quelle dell'Arena di Verona, grandi spettacoli di massa. Potremmo inoltre ricordare la consuetudine incoraggiata e appositamente sovvenzionata dal Ministero, che è stata accolta ormai in quasi tutti i teatri, di riservare alcune manifestazioni soltanto a persone appartenenti ad associazioni ricreative di lavoratori, all'«Enal» in particolare, con prezzi di accesso veramente bassi, più che sottocosto, proprio per non staccare la generalità dei cittadini da queste manifestazioni che tanto costano, per la loro stessa natura, ai cittadini stessi nella loro qualità di contribuenti.

Ma, a parte questi grandi enti, oggi non esiste capoluogo di provincia e, nell'ambito stesso di una provincia, non esiste una città (la quale vanti una certa tradizione musicale) che non abbia la sua piccola stagione o di carnevale o estiva, e che non abbia in piena attività una società di amici della musica, o qualcosa di simile.

Vi è una fioritura così diffusa e più o meno di buona qualità di manifestazioni del genere da dissuadere qualsiasi oculato legislatore o buon amministratore della pubblica cosa dal proporre in sede legislativa una riduzione in qualità o in quantità.

Allora, che cosa è accaduto? L'anno scorso, nel formulare lo stato di previsione della spesa, fu stanziata inizialmente, per le sovvenzioni teatrali una cifra piuttosto bassa, che venne poi ad aumentare man mano che aumentava il gettito cui le sovvenzioni stesse sono rapportate in misura del 12 per cento (parlo del 12 per cento perchè l'ulteriore 3 per cento è stabilito per un solo semestre che scade il 30 giugno e serve a rifondere debiti; onde è inutile parlarne anche perchè ciò svierebbe l'attenzione dal centro del problema). Ebbene, ogni qualvolta si incrementava il gettito dei diritti erariali, si faceva una nota di variazione della nuova entrata ed una corrispondente variazione nella voce di spesa relativa alla materia di cui parliamo.

Ora è da notarsi che i teatri, nell'attesa delle note di variazione, che spesso tardano dei mesi, sono costretti a ricorrere alle banche per farsi dare in mutuo il denaro che loro occorre, ed incontrano quindi spese per interessi piuttosto notevoli, nonostante l'esistenza teorica del cartello bancario.

Per evitare ciò, noi abbiamo chiesto al Tesoro, quest'anno, e il Tesoro ha accettato, di mettere in bilancio la cifra di 2 miliardi e 400 milioni. Questa cifra ha colpito l'attenzione dei lettori dello stato di previsione della spesa; e, in conseguenza, con un ragionamento che non è proibito fare ma che non approfondisce sufficientemente il problema, si è fatta una comparazione tra quello che era un capitolo di spesa destinato ad esigenze sociali dall'apparenza più immediata e questo capitolo abbastanza dotato, con i proventi del percento destinati agli enti lirici.

Abbiamo così avuto al Senato un ordine del giorno presentato unanimemente dalla Commissione finanze e tesoro e illustrato dal presidente della Commissione stessa, ordine del giorno che fu votato all'unanimità.

Quest'ordine del giorno invitava il Governo a presentare subito disposizioni di legge innovative per ottenere nel campo della cinematografia, di cui stasera non ci occupiamo, determinate economie o almeno un non incremento di spesa. (*Interruzione del deputato Consiglio*). Sono convinto che, nel campo della cinematografia, per quanto riguarda il bilancio di competenza per il 1950-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

1951 vi sia sufficiente margine per finanziare una sana attività, ove si proceda ad una oculata ripartizione degli stanziamenti. Questa è la mia opinione, che coincide con il voto del Senato, e io spero di portare al Parlamento, in una delle prossime settimane, un progetto di legge concreto su questa materia.

Per quanto riguarda il teatro, è vero che l'ordine del giorno Paratore non stabilisce il limite di diminuzione della spesa né impegna il Governo in via amministrativa, ma il senatore Paratore, come si può constatare dai resoconti stenografici, prima del voto chiari che bisognava subito presentare un disegno di legge per stabilire la diminuzione degli stanziamenti, applicando intanto una minor assegnazione nei confronti dei singoli teatri. L'ordine del giorno, votato, ripeto, all'unanimità, non costituiva, certo, che un impegno politico di presentare un disegno di legge, tanto più che io, nella mia risposta, avevo cercato di non prendere altri impegni specifici su questo argomento. Tuttavia feci avvertire (naturalmente in via ufficiosa e non per iscritto) i teatri che, se la Camera avesse confermato il voto del Senato con l'interpretazione per esso chiarita dal senatore Paratore, si sarebbe stati senz'altro costretti a diminuire le assegnazioni.

Alla Camera, invece, non avvenne niente di ciò, e soltanto due colleghi accennarono al problema; l'onorevole Ariosto, che ne trattò soltanto di scorcio e in senso contrario alla opinione del senatore Paratore, e l'onorevole Viviani, la quale, dopo aver premesso di ritenere sufficienti i fondi per il teatro, cercando anche di interpretare la ragione di tale sufficienza in relazione con la insufficienza assoluta di altre voci, fece alcune censure sul come i fondi venivano utilizzati, servendosi all'uopo anche di alcuni degli argomenti che già avevano fatto una certa impressione al Senato.

In questa situazione, di fronte al voto del Senato e al silenzio della Camera, come doveva comportarsi il Governo? Evidentemente, avrebbe potuto impegnare tutto il fondo di bilancio, senza praticamente dare peso alla votazione dell'ordine del giorno Paratore, ma io non credo che, così facendo, avremmo compiuto un gesto corretto nei confronti del Parlamento, e soprattutto non credo che avremmo reso un servizio al teatro, perché potendo apparire, il nostro, come un gesto di spregio al voto espresso dal Senato, noi avremmo potuto, involontariamente, far risorgere quel dualismo che spesso si determina negli Stati ordinati a sistema bicame-

rale circa il maggiore o minore peso dell'una Camera rispetto all'altra, dando così agio a chi voleva combattere quest'ordine di spese, di poterlo fare senza entrare in considerazioni di merito sulla loro poca opportunità attuale, ma soltanto appoggiandosi a motivi di prestigio delle Assemblee parlamentari. Tutto ciò non avrebbe giovato a nessuno, e tanto meno al teatro, agli enti lirici, ai concerti e così via. Perché il punto delicato era questo: nessuno, neppure in Senato, ha detto che bisogna ridurre in quantità o in qualità l'attività degli enti lirici; si è contestato invece che lo stesso volume di attività e lo stesso livello artistico e culturale possono essere mantenuti, ed anche incrementati, con una spesa che si disse allora del cinquanta per cento.

Era un'affermazione, e non credo che si possa impedire ad un senatore, e tanto meno a tutto il Senato, di fare delle affermazioni. Era un'impostazione, buona o non buona, che però era lì davanti a noi.

Si diceva: la Scala, il Teatro dell'Opera, Santa Cecilia, il San Carlo possono lo stesso mantenere il loro livello di lavoro spendendo la metà di quello che hanno speso l'anno passato.

In aggiunta a questa opinione — che poteva essere soltanto di astratti custodi del bilancio dello Stato — vi fu un ordine del giorno del Sindacato nazionale musicisti, trasmesso alla Commissione finanze e tesoro del Senato, nel quale si plaudiva a quello che era stato il voto e si diceva: noi che viviamo all'interno del teatro lirico possiamo affermare...

MONTELATIGI. Ma i musicisti più illustri non sono rappresentati in questo sindacato !...

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quello di «illustre musicista» è un concetto che sfugge a una valutazione politica e amministrativa. Chi è illustre? Chi è il più applaudito? Ma poi qui non ragioniamo di persone.

Dunque, il Sindacato nazionale musicisti (noti o non noti) inviò quest'ordine del giorno, ed il Senato, a sua volta, lo trasmise a noi. In esso era detto che il voto del Senato di economizzare il 50 per cento sui finanziamenti destinati agli enti lirici non ledeva, né in quantità né in qualità, il volume attuale del lavoro dei singoli enti.

Io ero convinto che una simile presa di posizione non fosse giusta. Ma la situazione era questa: non solo al Senato, ma anche alla Camera, allorché si è parlato del modo come si spende da parte di questi enti, la onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

Viviani ha ricordato contratti stipulati per un numero eccessivo di milioni e relativi a recite mai effettuate, e ha altresì accennato a concorrenze fra enti ugualmente finanziati dallo Stato: concorrenze talvolta clamorose in quanto comportavano uno sperpero di parecchie centinaia di dollari, come era accaduto per la «prima» di Strawinsky tra la Scala e l'ente che organizza il *festival* di musica contemporanea a Venezia.

Si è parlato anche di contratti stipulati dai vari teatri non direttamente col cantante o con la compagnia di cantanti, ma attraverso le agenzie teatrali, e quindi di decine e decine di milioni che vanno a finire sempre in determinate tasche...

FARALLI. È un male del teatro lirico !

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se vi si potrà porre rimedio, vedremo di farlo, ma se non si potrà fare così, è bene che ce ne convinciamo tutti insieme.

Noi non potevamo addivenire ad una distribuzione dei fondi come se niente fosse accaduto. E allora pregherei l'onorevole Targetti di rivedere la legge del 1946, che è la base di tutta la materia. Questa legge fissava per gli enti lirici il 12 per cento del gettito generale dei diritti erariali di teatri, musica, cinema, manifestazioni sportive e scommesse; e nell'articolo 7 precisava che questa somma era devoluta a favore degli enti autonomi di cui definiva il concetto e le finalità, stabilendo fra l'altro che doveva trattarsi di enti che non perseguivano scopi di lucro.

Non fu stabilito con detta legge quanti dovessero essere questi enti lirici, né quali dovessero essere. (Mi segua, onorevole Targetti, in questo ragionamento, perché è importante!). La legge chiariva soltanto, in un comma successivo, che questo fondo doveva mirare «particolarmente» ad assicurare condizioni di stabilità per il lavoro della Scala, del Comunale di Firenze (allora si chiamava «Vittorio Emanuele»), dell'Opera di Roma e di Santa Cecilia.

Naturalmente non era possibile — nel momento stesso in cui con la legge del 1946 (che istituiva questo fondo) si sottraeva a tutte le città una parte dei loro diritti erariali e si toglieva loro, altresì, la facoltà di imporre addizionali su determinati tributi locali — non era possibile, dicevo — né il legislatore dell'epoca avrebbe potuto concepirlo — pensare che tutta l'Italia dovesse concorrere soltanto al mantenimento del «Comunale», della «Scala» e dei due enti autonomi di Roma.

Ed allora si stabilì, *grosso modo*, quali dovessero essere questi enti, con l'aggiunta fatta via via di qualcun altro (è da notare che da due anni e mezzo a questa parte non è stato ammesso fra i beneficiari delle sovvenzioni nessun altro ente).

Questi sono dodici, e precisamente: il teatro Regio di Torino, la Scala di Milano, il Carlo Felice di Genova, il teatro La Fenice di Venezia, l'Arena di Verona, il Comunale di Bologna, il Comunale di Firenze, l'Opera di Roma, Santa Cecilia di Roma, il San Carlo di Napoli, il Massimo di Palermo e il Teatro di Cagliari.

Questo complesso di 12 teatri è quello che noi, in questi anni, abbiamo tenuto presente nella ripartizione del fondo.

Non nascondo, però, che avevamo e abbiamo parecchie regioni sprovviste di un loro teatro sovvenzionato e che reclamano, dicendo: perché dobbiamo conferire tutti i diritti erariali che erano prima di nostra spettanza ad un fondo a carattere nazionale, senza averne poi alcun beneficio nella ripartizione del fondo stesso? Ed il ragionamento può avere un certo valore, se si pensa che dal 1946 ad oggi il gettito globale dei diritti erariali, su cui grava questo 12 per cento, è andato crescendo in una proporzione assai maggiore di quello che è, invece, l'aumento delle voci di spesa, tenuto conto della misura normale di rivalutazione rispetto all'anteguerra. Perché, nel 1946, noi eravamo, come gettito, rispetto al 1938, al 22 per cento, mentre nel 1950 siamo andati al 103 per cento. Abbiamo quindi avuto richieste e forti pressioni da parte dei rappresentanti di alcune zone — sprovviste di qualsiasi sovvenzione oppure provviste, ma trattate con briciole rispetto a quella che è la sovvenzione generale della Scala, dell'Opera e del San Carlo — perché si addivenisse ad una distribuzione, che non fosse sempre informata al principio, che nel 1946 poteva essere buono, di assegnare una percentuale *A* a Milano e *B* a Roma, ma che seguisse invece criteri di maggiore equità, tenuto conto anche delle aumentate disponibilità. Ed abbiamo una città come Torino che considera inutile continuare a dire che abbiamo un teatro bruciato e non possiamo avere una dotazione che sia in rapporto al nostro movimento ed al gettito della nostra regione in diritti erariali; e che chiede di devolvere una parte della sovvenzione, debitamente maggiorata per qualche anno, ad ammortizzare le spese di ricostruzione del teatro. E a Firenze giustamente si dice che per una regione piuttosto povera, dal punto di vi-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

sta del movimento dei diritti erariali, quale è la Toscana, non possiamo rapportare al gettito erariale regionale la determinazione del fondo destinato al Maggio musicale, che è una grande manifestazione internazionale e che non è patrimonio soltanto di Firenze, ma dell'intera nazione. Tanto vero che quello che era stato dato nel 1946 al Maggio musicale ha dovuto essere aumentato, perché siamo tutti convinti che, se non mettiamo Firenze in condizione di avere un'orchestra che sia stabile ed un coro che abbia efficienza abituale, non potremo, durante il Maggio musicale, avere un determinato livello artistico; non possiamo prendere un'orchestra raccogliatrice e prepararla con due settimane di prove, come si fa per le piccole stagioni. Ed allora noi dicemmo: nelle voci di spesa degli enti lirici ve ne sono alcune che non possono non lasciare perplessi; è vero che sono piccole cose nel bilancio di un teatro, ma sono piccole cose che siriper- cuotono sfavorevolmente sull'opinione pubblica, in genere, e sull'opinione parlamentare in materia di teatro. Perché, quando si dice che il cantante *A* o *B* ha preso un numero *X* di milioni per 15 recite e ha cantato soltanto in due sere, mentre per il resto era nello stesso contratto impegnato a non cantare in nessun altro teatro (ecco l'assurdo sistema di concorrenza) o si dice che l'impresario *A* ha guadagnato 150 milioni in un anno e l'impresario *B* 200 milioni, tutto questo a danno di chi va? Va proprio a danno, direi, di quelle spese che sono indispensabili per il teatro e che sono la maggioranza, quali le spese per l'orchestra, per il coro, per il corpo di ballo, che si presentano come spese di entità assai rilevante, ma che tuttavia sono appena sufficienti per sopperire alle esigenze di una normale gestione. Ad esempio, si tenga presente che un orchestrale della Scala, un orchestrale che fa parte del complesso di Santa Cecilia, che, per il solo fatto di appartenere a questi complessi, dovrebbe essere considerato al massimo della dignità artistica e quindi avrebbe diritto ad una retribuzione piuttosto rilevante, non guadagna affatto quello che si potrebbe pensare, anzi non percepisce neppure una retribuzione decente.

Ora, non bisogna pensare che chi opera nel campo del teatro lirico navighi nell'oro. Si è sentito qui dire che esistevano delle voci-limite (e anche per questo si è creato un orientamento ostile) e non si è tenuta presente la durezza di vita che pure esiste in questo campo. Noi che cosa avremmo dovuto fare? Avremmo dovuto dire che è vero? Che non è vero? Alcuni teatri, che

ora si sono ricordati di venire ad esporre i loro casi ad alcuni onorevoli colleghi, quando sono stati invitati per iscritto a presentare al Governo i loro conti, i loro impegni contrattuali, sapete che cosa hanno fatto? Si sono rifiutati sempre di presentarli e hanno fatto pubblicare sui giornali degli articoli più o meno di buon gusto contro l'attività del Governo. Anche qui è molto facile confondere le idee, e cercare di prospettare le cose come se si volesse, da parte di qualcuno, correre all'arrembaggio. Si vuole in effetti, da parte di qualche ente, difendere la casta chiusa e proteggere con un cerchio inviolabile quelle che sono le impostazioni interne di bilancio dell'ente stesso.

Io ho chiamato, personalmente, quasi tutti i sindaci delle grandi città che per legge sono presidenti dei teatri municipali, e ho spiegato loro quale fosse la situazione. Ai sindaci di Firenze, di Milano, di Venezia, di Genova, di Torino ho spiegato più volte che noi dovevamo dimostrare chiaramente quale era la reale situazione del teatro lirico, e che a tale accertamento non avrebbero partecipato soltanto il Governo e i suoi funzionari, ma anche alcuni parlamentari particolarmente qualificati ad un'indagine del genere, quali sono quelli che appartengono alla Commissione finanze e tesoro. Ho invitato chiaramente i sindaci a non considerare questa iniziativa come un atto che venisse a meno, o in qualità o in quantità, l'attività dei singoli teatri, ma soltanto come una ricerca intesa ad accertare l'esatta consistenza delle spese. Debbo dire che i sindaci, che per la loro carica certamente non possono dedicare all'amministrazione dei teatri una parte prevalente del tempo a loro disposizione, furono tutt'altro che dispiaciuti di questa iniziativa. E, allora, è venuto fuori il telegramma, ed è venuta fuori la commissione.

Il telegramma. Andai a parlare col senatore Paratore, presentatore dell'ordine del giorno che era stato approvato al Senato (certamente questo è stato un atto di correttezza da parte mia), il quale aveva posto una obiezione sul merito della spesa (obiezione non contrastata da alcuno e confortata dal Senato) e per la quale io ritenni doveroso far presente che era impossibile partire dal cinquanta per cento, perché il cinquanta per cento delle sovvenzioni governative era già assorbito dalle sole spese di massa. Concordammo, allora, insieme, di dar subito ai teatri un acconto pari a due terzi di quella che era stata la sovvenzione

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

per l'anno precedente, e di fare rapidissimamente questa indagine: è vero che si può ottenere lo stesso risultato con una spesa di parecchio inferiore a quella dell'anno passato, o non è vero? Se è vero, nessuno è più lieto del Governo e, credo, anche dei deputati e dei senatori, di poter avere dei margini da distribuire ad altri enti lirici, essendo fuor di questione che il fondo globale del 12 per cento possa avere una destinazione diversa. Se, invece, si dimostra che non è possibile realizzare queste economie, e la commissione conforta il Governo in questa convinzione, noi avremmo uno strumento assai valido nei confronti delle Commissioni finanze e tesoro e del Senato e della Camera per dire che non è soltanto una fisima del Governo di ottenere tutti gli stanziamenti che ha richiesto e non è soltanto un desiderio di maniaci del canto, di maniaci della lirica, di sottrarre ad altre spese le somme che essi pretendono per lo svolgimento delle attività da essi preferite.

È così sorta questa commissione, la cui origine è perfettamente legale. Esiste, infatti, un articolo di legge il quale stabilisce che la Presidenza del Consiglio dei ministri può disporre, in qualunque momento, l'esame delle gestioni teatrali sovvenzionate. L'articolo stesso non precisa se a tale indagine debba procedersi per il tramite degli organi normali degli uffici, oppure a mezzo di una commissione appositamente nominata a tale scopo. Nessuno vieta, quindi, alla Presidenza del Consiglio di istituire all'uopo, con decreto del Presidente del Consiglio, una speciale commissione che, nel caso presente, risulta formata di 9 membri e presieduta da una persona imparziale: il senatore Molè ha sempre votato contro il Governo.

PIERACCINI. Era uno su nove.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È il vicepresidente di una delle due Camere, rappresentante non di un settore, ma dell'opposizione; ha ricoperto l'ufficio di ministro della pubblica istruzione, ed in un momento credo insospettabile per tutte le parti della Camera. Egli presiede questa commissione in cui siedono due rappresentanti di ciascuna delle Commissioni finanze e tesoro i quali vi sono chiamati a far parte più che per designazione discrezionale del Governo, per la loro stessa qualifica di rappresentanti di un determinato orientamento e quali diretti strumenti di indagine della Commissione finanze e tesoro del Senato e di quella della Camera. C'è poi il direttore generale dello spettacolo, per la sua qualifica

professionale, ed un referendario della Corte dei conti (si tratta di esaminare bilanci), un critico musicale ed il maestro Allegra, segretario del sindacato nazionale musicisti; quest'ultimo perché, avendo il sindacato stesso preso pubblica posizione in favore del primo punto di vista del Senato, nulla vietava, anzi tutto suggeriva che il suo segretario dovesse essere chiamato a spiegare perché e come a suo giudizio fosse possibile realizzare economie là dove si asseriva che vi fossero sprechi di notevole volume.

FARALLI. C'è il sindacato degli orchestrali che è il più importante.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Questo era stato sinteticamente rappresentato nell'ordine del giorno. Comunque, sia al sindacato dei lavoratori che a quello degli orchestrali noi abbiamo chiaramente esposto la posizione, dicendo: badate, nessuno contesta il vostro, non voglio chiamarlo diritto in senso giuridico, la vostra legittima aspettativa di non fare un centimetro solo di regresso rispetto al livello che avete raggiunto nelle vostre possibilità di lavoro.

Fatto questo, essi non hanno da contestare nulla; essi anzi sono i primi a sentire il vantaggio di una seria indagine del tipo di quella che noi stiamo facendo.

VIVIANI LUCIANA. Ma non ha competenza in materia artistica. (*Commenti*).

FARALLI. Comè fate a scegliere gli artisti?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Quando noi, come uffici, e, se mi permettono, anche come Parlamento, facciamo delle indagini sulle spese o sui conti, certamente non pretendiamo di avere quella enciclopedica esperienza, quella preparazione universale che occorrerebbero per poter dire sempre, in coscienza, che una determinata spesa è fatta bene e una determinata altra è fatta male. Noi possiamo soltanto garantire che questi colleghi non sono stati scelti soltanto sull'elenco telefonico o sull'almanacco dei deputati, ma che hanno una qualifica specifica che mi permetterete, per un riguardo verso di essi, di non discutere. La loro scelta non va quindi guardata sfavorevolmente, e tutti ci rallegreremo se questi colleghi potranno rassicurarci che non vi è, nei bilanci degli enti lirici, una situazione di sperpero.

Ciò ha urtato invece molta gente, ha urtato molti teatri per una falsa concezione del sistema democratico, in base alla quale essi pretendono di non avere alcun controllo,

salvo quei controlli di legittimità che sono intesi esclusivamente ad accertare che per ogni spesa vi sia un pezzo di carta, la cosiddetta «pezza giustificativa», ma che non ci dicono però se una spesa si poteva contenere nel senso di farla cento volte minore, o se invece all'opposto si poteva fare cento volte più grande.

Questa commissione, onorevole Targetti, non sostituisce nulla; se ella legge il telegramma, in esso è detto che si versano i due terzi della somma erogata lo scorso anno. Non ho usato la parola «acconto», perché se si incomincia ad usare in un documento scritto la parola «acconto», è certo che tutti gli interessati pensano di poter avere non solo l'altro terzo, ma due altri terzi ancora, o, se volete, di poter raddoppiare, ulteriormente la somma.

Questa commissione di tecnici e di parlamentari, com'era detto nel telegramma del Governo — non so se poi vi sia stata una trascrizione poco felice, o se una parola sia rimasta nella penna di chi ha scritto il telegramma, ma non formalizziamoci per queste piccole cose... (*Commenti*).

LOMBARDI RICCARDO. La maggioranza non si controlla da sé!

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non vedo proprio la ragione di questa irritazione, perché, a mio giudizio, dovremmo essere tutti molto lieti della istituzione della commissione. Ad essa è stato conferito l'incarico di dividere in due tempi il proprio lavoro: in un primo tempo; accertare la congruità delle spese iscritte nel bilancio preventivo dei teatri (se volete, una specie di *fumus boni iuris*) e, subito dopo, procedere a determinate indagini (che sono state sommariamente corredate nella prima seduta della commissione medesima), che dovranno servire di orientamento concreto per la riforma legislativa del teatro. Era detto appunto: serviranno di immediato orientamento. Il che vuol dire che se questa commissione, che lavora d'accordo con noi, e in contraddittorio con gl'interessati per la ricerca di una effettiva verità, ci dirà che, per esempio, il teatro A non può assolutamente, per mantenere il suo livello di lavoro, avere delle decurtazioni di spese, allora noi ci sentiremo politicamente, e da un punto di vista di correttezza nei confronti del Senato, confortati a mettere in condizione il teatro di continuare la sua attività, tanto più quando esso sia stato autorizzato a lavorare nella sua pienezza con la preventiva approvazione dei cartelloni. Se, invece, ci convinciamo che

il teatro A o il teatro B possa egualmente svolgere quest'anno tutto il programma del suo cartellone...

TARGETTI. Permetta: tutto questo può star bene; però per un futuro esercizio.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma perché? Se un teatro può svolgere tutto il suo lavoro incrementando le proprie entrate, osservando l'obbligo — stabilito nel telegramma — di vietare tutta la pletera di ingressi gratuiti ed evitando il ricorso al mediatorato (che è una piaga notevole del teatro stesso), questo vorrà dire forse risparmiare poco, ma quel poco io dico che abbiamo il dovere di economizzarlo, perché se su uno di questi teatri possiamo risparmiare 10 o 20 milioni, non manderemo questa somma ad incrementare né il fondo del patto atlantico, né il fondo della democrazia cristiana, né altri fondi, ma la manderemo ad incrementare quelle stesse attività cui essa è destinata; e se nell'anno precedente si sono effettuate 30 o 300 recite, nell'anno successivo se ne potranno effettuare 40 o 310, con vantaggio di tutti e, in particolare, di coloro che si mostrano colpiti da questa parvenza di spese inutili o di scialacquamenti, e di tutti coloro che vivono esclusivamente del teatro. Vi sono cose che certamente non possono essere tollerate. L'altro giorno, per esempio, tutti i giornali di Roma esaltavano un incasso *record* di una istituzione di Roma. Questo incasso era veramente *record*, ma sapete che questo incasso eccezionale è servito appena, nella sua intierezza (e senza contare le tasse) a pagare solamente il direttore di orchestra, il quale, fra l'altro, non si era neppure degnato di fare eseguire tutte e quattro le prove stabilite, limitandosi ad una soltanto? Tutto il resto era passivo! Questo non accade in nessun altro paese del mondo, e tutto questo non deve accadere neppure da noi, se la fonte di finanziamento dei teatri rimane per tutti la stessa.

Quando discuteremo se cambiare e come cambiare il meccanismo delle sovvenzioni, io forse farò una proposta alternativa: se vogliamo mantenere l'attuale sistema di distribuzione, dovremo creare un effettivo coordinamento affinché non si verifichi più questo strano comportamento di un teatro che stipula i propri contratti prescindendo dai livelli delle retribuzioni praticate dagli altri, e che per una preferenza o, se volete, per una ripicca, si impegna ad un certo momento, senza eccessive preoccupazioni, a pagare 500 mila lire a sera un direttore di orchestra. E poi che cosa accade? Siccome esiste una gra-

duatoria logica e ricorrente di valori, quelle 500 mila lire iscritte lì una sera in una casella di spesa significano lo spostamento, da quella sera in poi, di tutto il sistema delle spese e di compagnie di canto e di direttori di orchestra. Nessuno vuol dire che si possano fare comparazioni fra un direttore di orchestra o fra un mezzo soprano e un maresciallo di finanza o un agente delle imposte; nessuno vuole, direi, inquadrare su basi burocratiche o comprimere quelle che sono certe retribuzioni di punta che pure devono essere riconosciute, però vi è una convinzione netta che alcuni di questi eccezionali compensi debbano essere riportati ad un livello di giusta valutazione, ma non andare oltre, proprio per evitare che essi formino un punto di partenza per successive speculazioni le quali danneggerebbero nella sostanza l'avvenire del teatro.

FARALLI. I difetti stanno nei soggetti, non nell'amministrazione teatrale; cioè negli artisti, nei direttori di orchestra.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. L'una e l'altra cosa.

Abbiamo votato recentemente una legge sul collocamento, che stabilisce che lo stesso vada fatto in un determinato modo e vieta proprio, direi, costituendolo come un titolo di reato, il ricorso a determinate agenzie.

FARALLI. Ma questa legge non è applicata.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Perché non è applicata? Se ognuno di coloro che sovrintende a un teatro (e specialmente chi è responsabile dei teatri più importanti) facesse direttamente i suoi contratti con il direttore d'orchestra, con il cantante o, se volete anche, con un complesso artistico, con una compagnia di canto, eviterebbe di dover ricorrere a quelle forme, vorrei dire, medioevali di collocamento delle prestazioni di lavoro. Ma noi sappiamo benissimo che i sistemi ordinari di controllo per i singoli teatri non hanno fin qui portato ad applicare quella che è una legge giustissima. Ella dirà: ma i primi a dover proteggere se stessi dovrebbero essere gli interessati. Ma fra gli interessati esiste un insieme di gente che è appena all'inizio della sua carriera artistica, che non ha la forza di proteggersi da sola e che è costretta qualche volta non solo a non pretendere niente per le sue prestazioni, ma addirittura a pagare qualcosa all'agente teatrale perché la presenti a un determinato teatro, che poi valorizza il suo nome e le apre delle possibilità in Italia e all'estero.

Questo crediamo che sia un qualcosa che non possa legittimamente essere tollerato

proprio da chi ama il teatro e vuole conservare quel determinato patrimonio umano ed artistico che è alla base di tutte le nostre preoccupazioni.

Ora io penso che la commissione che abbiamo istituito potrà, nello spazio di poche settimane, darci un primo responso, un primo giudizio e, se volete, un primo consiglio; si tratterà comunque per noi di un parere assai utile. Ed io debbo dire che sono molto confortato dall'allarme che è stato suscitato in diverse amministrazioni di teatro, perché credo che ciò dimostri che abbiamo messo il dito su una piaga che effettivamente esisteva. E, come sempre accade anche in questo settore, chi si sente colpito non va a rappresentare i suoi particolari interessi lesi, ma spinge avanti la causa collettiva, sociale, le masse, e argomenti generali che certamente hanno grande importanza, come il patrimonio artistico di una determinata città.

Sono d'accordo circa la necessità di difendere il lavoro di queste masse, di difendere il prestigio mondiale della Scala o di altri teatri, perché si tratta di difendere la possibilità stessa di mantenere questo lavoro: altrimenti noi vedremmo rapidamente svuotarsi gli stessi conservatori. Nessuno adirebbe più a una possibilità di lavoro che non avesse qualcuno di quegli sbocchi che una volta rappresentavano delle mete veramente di notevole rilievo per chi intraprendeva una carriera artistica. Finché si tratta di difendere questo, siamo tutti d'accordo. Noi fra qualche settimana, quando avremo il parere della commissione (chiamiamola Molè; è suo collega, onorevole Targetti) raduneremo la commissione del dodici per cento, ai cui membri abbiamo già domandato l'adesione per dare l'acconto, perché anche l'acconto, pure essendo qualche cosa di provvisorio, ha bisogno di una deliberazione che abbia una sua formalità.

Vi è soltanto un limite che non si può oltrepassare senza una riforma legislativa, ed è contenuto nella stessa legge del 1946, la quale stabilisce che i quattro enti che ho ricordato (quelli di Milano, di Firenze e i due di Roma) non possono avere meno di quanto spetterebbe loro in base all'addizionale preesistente. Ho fatto fare dei calcoli, e posso dire che soltanto per Milano e per Santa Cecilia la quota di competenza rispetto alle leggi precedenti al 1946 supera i due terzi ora erogati; per alcuni degli altri teatri sta molto al di sotto di tale misura. Ma noi crediamo che i grandi teatri debbano fare uno sforzo per consolidare le loro spese. Essi non possono correre dietro a questo aumento,

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

che forse soltanto per questo tributo si verifica, cosicché ogni anno esso viene a rivalutarsi di quindici volte rispetto al 1938. Tale incremento, se mai, deve andare verso qualcuna di quelle zone che non è in questo momento sufficientemente sovvenzionata e verso i teatri minori che, nella graduatoria fin qui seguita per le sovvenzioni, sono in una posizione che non è né conforme alla loro tradizione, né al peso che le città in cui essi operano hanno sia nella vita della nazione, sia nell'apporto al gettito erariale. Perché bisogna valutare anche questo, quando si tratta di ripartire un determinato tributo.

Io non avevo in un primo tempo pensato, convinto come ero e come sono della non legittimità dell'allarme che è stato suscitato, che la discussione dovesse tradursi in una specie di lotta ai molini a vento, in quanto tutti siamo concordi sul punto di partenza. Però credo che la discussione sia stata utile. Come credo che sia stato salutare per parecchi teatri il forte campanello di allarme che è stato suonato dal Senato. Esso ha fatto in modo che certe impostazioni un po' megalomani, che si erano registrate negli anni precedenti, non avessero quest'anno ad accentuarsi. Anche la discussione di questa sera servirà di orientamento a chi dovrà proporre misure legislative: ma servirà solo se la Camera vorrà non votare l'ordine del giorno, che credo indebolirebbe questa azione di rapida investigazione che noi dobbiamo fare. Mi auguro ci si voglia limitare al preciso impegno del Governo di non diminuire il volume attuale di lavoro dei singoli enti lirici. Ciò servirà a confortare questi enti di una certezza: quella che, fino a quando essi amministreranno bene il denaro del contribuente italiano, non mancherà mai ad essi non soltanto l'appoggio del Governo presso il Parlamento affinché siano mantenuti i fondi con i quali devono vivere, ma non mancherà neppure l'adesione che il Parlamento spero vorrà dare con quella concordia politica di cui ha dato prova questa sera con la firma apposta da colleghi di ogni settore all'interpellanza Targetti. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, chiedo al proponente la prima mozione, onorevole Luciana Viviani, se intende parlare.

VIVIANI LUCIANA. Onorevole sottosegretario, ho ascoltato con attenzione le sue parole; permangono in me i dubbi sulla attività di questa commissione. Non voglio discutere in merito al valore dei colleghi che ne fanno parte e degli altri membri, ma in-

sisto nel far presente che si tratta di una materia assai delicata. Per indagare sui bilanci di enti pubblici occorre avere una competenza specifica per giudicare se le somme stanziare sono state bene spese o se potevano esserlo diversamente.

A formare tale criterio di valutazione, oltre una competenza di carattere finanziario, occorre avere una profonda conoscenza della materia; ossia confortare le critiche ai bilanci con una uguale competenza nel campo artistico.

Ove l'una e l'altra congiunte manchino, il parere della commissione non potrà che aggravare ancora di più la situazione; si possono cioè avere dei pareri che non facciano altro che peggiorare la situazione esistente.

Questa è la perplessità che permane nei riguardi del funzionamento della nuova commissione. Resta ancor valido anche l'altro rilievo da me formulato, che qualsiasi misura da parte sua, onorevole Andreotti, doveva e poteva essere adottata dopo che la Camera fosse stata interpellata.

In effetti noi siamo qui riuniti quasi in permanenza, e credo che sarebbe stato assai semplice, onorevole Andreotti, far presente alla Camera la decisione che ella desiderava prendere. La Camera avrebbe potuto esprimere tempestivamente il suo parere. Indubbiamente rimane, il suo, un atto di scarsa delicatezza nei riguardi del Parlamento.

I due motivi fondamentali, sia di critica che di preoccupazione, quindi, permangono nonostante il lungo intervento dell'onorevole Andreotti.

Prendo atto, e mi auguro sia presto realizzata, dell'intenzione del Governo di rafforzare gli enti lirici minori e gli spettacoli lirici di provincia. Come ho esposto all'inizio, questa è oggi una esigenza fondamentale da tener presente.

Avrei gradito da parte del sottosegretario una parola a proposito della riforma. Siamo tutti ansiosi (non soltanto i presenti stasera, che sono pochi, ma soprattutto gli interessati a questo importante settore) di affrontare finalmente, non un aspetto parziale o questa o quella misura, anche se spesso si dimostra opportuna, ma una discussione vasta, di merito sul funzionamento degli enti lirici, sul controllo dei loro bilanci, sulle spese fatte e sui mezzi idonei ad attuare tutto ciò.

Io sollecito nuovamente l'onorevole sottosegretario a voler prendere un impegno preciso questa sera in Parlamento affinché al più presto la Camera possa regolare la complessa materia degli enti lirici e, conclu-

DISCUSSIONI. — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

dendo, l'invito a sospendere ogni provvedimento che, nell'attuale situazione, non arrecherebbe altro che danno e caos d'incalcolabile proporzione.

Ecco perché, onorevole Andreotti, io mi dichiaro non soddisfatto e gradirei una risposta anche su questo punto.

Una ulteriore assicurazione che noi attendiamo riguarda il carattere meramente indicativo che si deve attribuire ai pareri della commissione cui è demandato il controllo dei bilanci degli enti lirici: noi riteniamo che il parere della Commissione non debba essere ritenuto inattuabile, ma pensiamo, al contrario, che gli enti interessati debbono avere la possibilità di far presenti le loro ragioni agli effetti della decisione che deve esser presa nei loro riguardi.

Insisto per la votazione, soprattutto per i punti che ho toccato in questa mia risposta e che ritengo di importanza fondamentale per la questione.

PRESIDENTE. Chiedo al presentatore della seconda mozione, onorevole Targetti, se intende parlare.

TARGETTI. Signor Presidente, noi potremmo anche rinunciare alla votazione della nostra mozione, se ci si mettesse d'accordo sopra un ordine del giorno. Per anticipare le nostre conclusioni, mi permetta di dire subito che, se siamo lieti degli intenti onestissimi manifestati dall'onorevole sottosegretario (*Interruzione del deputato Fabriani*), non riusciamo tuttavia ad essere persuasi né della bontà della via seguita né dei risultati che si ritiene di ottenere. Noi riteniamo che davvero non sarà facile mantenerci al livello attuale della vita artistica nazionale realizzando delle economie. Per quanto riguarda la commissione, mi si permetta di esprimere il mio scetticismo circa la sua capacità di trarre, dall'esame dei bilanci, la conclusione di una possibilità di minore spesa. (*Interruzione del deputato Fabriani*).

Io non so perché l'onorevole Fabriani continui ad interrompere senza farsi capire.

FABRIANI. Io ritengo che, per esempio, si realizzerebbe una certa economia coordinando fra loro gli spettacoli dei vari teatri italiani.

TARGETTI. È un peccato che ella non sia stata chiamata a far parte della Commissione: una idea così geniale avrebbe potuto risolvere il problema.... (*Commenti*).

Un'ultima osservazione è questa: a tutto concedere, c'è una questione di intemperività a cui non si può rimediare. Se questa necessità era una necessità sentita, bisognava

provvedervi subito dopo il voto del Senato. Se un'iniziativa simile fosse stata presa nel giugno o nel luglio, la situazione sarebbe stata del tutto diversa. Come è concepibile oggi prendere per provvedimenti (ammesso anche che si possano prendere) in un esercizio che ha già consumato una gran parte del suo cammino? Questi enti sono già al quinto mese di esercizio, e di ciò chiunque si deve sentire preoccupato. Come è possibile non creare degli ostacoli alla vita di questi enti, tali proprio da comprometterne l'esistenza nel senso migliore della parola? Ridurre l'attività di questi enti, quando siamo al quinto mese di esercizio, vuol dire andare incontro a violazioni di contratto, ecc..

ANDREOTTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. Nessuno vuol ridurre questa attività. Questo è il problema.

PRESIDENTE. Siccome l'onorevole Targetti ha prospettato la possibilità di concordare un ordine del giorno e siccome dovrebbero ancora replicare gli interroganti, il seguito di questa discussione, data l'ora tarda, è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MERLONI, Segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere:

1°) da quali criteri giuridici, politici e morali sono stati ispirati i provvedimenti del prefetto di Potenza con i quali nelle Commissioni per l'imponibile della mano d'opera agricola, per i contributi unificati, per l'ammasso per contingente, per la concessione delle terre incolte, per la determinazione dell'equo canone, ecc., è stato sostituito il rappresentante della esistente Federazione provinciale coltivatori diretti non con altro della stessa federazione, ma con il rappresentante di un'organizzazione concorrente priva di vitalità;

2°) se approvano tale sostituzione;

3°) se è da escludersi che abbiano suggerito, direttamente o indirettamente, alla prefettura, all'Ufficio provinciale del lavoro ed agli altri uffici pubblici di Potenza di boicottare sistematicamente la Federazione provinciale coltivatori diretti, per favorire la costituzione Federazione lucana;

4°) se, comunque, ritengono giusto e quindi doveroso, a diradare ogni equivoco, di ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

chiamare l'attenzione degli uffici predetti sul dovere che essi hanno di non parteggiare né per l'una né per l'altra federazione, non solo nell'interesse di tutti i coltivatori diretti della provincia, ma anche per salvaguardare l'ordine pubblico e il prestigio degli uffici stessi e dei loro capi.

(3306)

« PAGLIUCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità la notizia della decisione di Gabinetto, che sembra confermata da provvedimenti in corso, di allontanare gli sfollati del Polesine dalle provincie adiacenti a quella di Rovigo, e da quali urgenti necessità sia giustificato un provvedimento che toglie a sventurate popolazioni il conforto di esser vicine alla propria terra ed alla casa abbandonata e di comunicare con familiari e compaesani.

(3307)

« CESSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze *ad interim* del tesoro, per conoscere se non ravvedano l'opportunità — in considerazione della gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i dipendenti dello Stato, degli Enti locali e parastatali in servizio nelle località colpite dalle alluvioni nella Valle del Po nel novembre 1951, le quali hanno determinato, come è noto, lo sfollamento di nuclei familiari o, comunque, hanno gravemente influito a rendere ancora più disagiata la situazione economica di queste categorie di lavoratori — di emanare provvedimenti straordinari di natura finanziaria in loro favore a decorrere dal 14 novembre 1951 e sino a che la situazione non ritorni normale.

(3308) « CECCHERINI, VIGORELLI, MATTEOTTI
GIANCARLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intende adottare per rendere serie ed efficaci le vendite giudiziali mobiliari nelle quali gli ufficiali giudiziari ad esse preposti non fissano l'ora precisa in cui le vendite dovranno eseguirsi, limitandosi ad indicare nei bandi: « ore 8 e seguenti », col risultato che nella maggior parte dei casi le vendite restano deserte non potendo logicamente gli acquirenti attendere sui luoghi delle vendite dalle ore 8 alle ore 17.

(3309)

« PALAZZOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è informato che è in corso una istruttoria presso il Ministero dei lavori pubblici relativa a domande di derivazioni di acqua dall'Adige e suoi affluenti da Castelbello fino a Terlano (Bolzano) per scopi idroelettrici, secondo le quali le prese a monte toglierebbero ogni portata d'acqua all'Adige nel tratto del suo corso che comprende le ubertose campagne intensivamente coltivate a frutteto e vigneto tra Castelbello e Bolzano; e se non ritenga urgente un suo intervento al fine di valutare le conseguenze sull'agricoltura per eventuali deviazioni dell'acqua dell'Adige a salvaguardia degli interessi agricoli della importantissima zona.

(3310)

« FACCHIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per aver conferma del suo intervento in prò del clero nel dissidio in atto tra il vescovado di Aversa e la amministrazione della Casa Santa dell'Annunziata.

« E se, in ispecie, non crede di avere il solo dovere di tutelare una amministrazione legalmente nominata senza prestare la propria autorità ed attività in questione che esorbita dalle attività di Governo.

(3311)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è a sua conoscenza il licenziamento di alcuni lavoratori di nazionalità italiana occupati in aziende della Zona B del Territorio Libero di Trieste effettuato dalle autorità jugoslave, che li hanno sostituiti con elementi slavi fatti affluire dall'interno del vicino Stato; e per conoscere quali passi ha fatto sia a favore dei connazionali suddetti, sia per prevenire nuovi simili soprusi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6841)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro Campilli, per conoscere se non ritengano di dover ammettere ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, oppure includere nel programma della Cassa del Mezzogiorno, la costruzione di un nuovo acquedotto in Battipaglia, avuto riguardo al fatto che il comune in parola è tra quelli che versano maggiormente in disagiate condizioni igieniche e che maggiormente

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

hanno sofferto per i danni causati dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6842)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga esservi stato abuso di potere e atto arbitrario da parte del prefetto di Nuoro, il quale, dopo aver firmato il decreto di concessione di terre assegnate dalla commissione provinciale per l'assegnazione di terre incolte e mal coltivate alla Cooperativa agricola « Pietro Fancello » di Leula, accoglieva successivamente il ricorso del proprietario della terra assegnata, la ditta Demurtas di Bitti, e di sua personale iniziativa proponeva alla stessa commissione che aveva già concesso la terra, di annullare il decreto di concessione emesso dallo stesso prefetto, ritornando così sulla deliberazione già presa; se non ritenga altresì che quanto sopra sia in contrasto con lo spirito e la lettera della legge 6 settembre 1946, n. 89, la quale all'articolo 9 dice che: « il decreto di concessione non è soggetto ad impugnazione delle parti, né in sede amministrativa, né in sede giudiziaria »; se non ritenga infine che il prefetto non dovesse accogliere nessun ricorso del proprietario indicando a quest'ultimo la via da seguire, quella cioè d'impugnare il decreto di concessione dinanzi al Consiglio di Stato, senza però dar luogo a sospensiva nell'applicazione del decreto e tanto meno dei lavori.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare per stroncare detto abuso del prefetto di Nuoro, che costituirebbe un pericoloso precedente nella materia; e quali misure verranno prese per tutelare i lesi diritti della cooperativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6843)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga vi sia stato abuso di potere ed atto arbitrario da parte del prefetto di Nuoro, il quale, accogliendo un esposto della Ditta Loi Michele di Fonni, notificava alla Cooperativa « San Nicolò » di Ottana, tramite l'ufficiale giudiziario, la immediata sospensione del decreto di concessione del terreno « Su carru » regolarmente requisito e concesso con decisione della Commissione provinciale per la concessione terre incolte; e quali provvedimenti intende adottare per la

tutela del lesso diritto della cooperativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6844)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per far rispettare le norme di legge alla commissione provinciale per l'assegnazione delle terre incolte presso la prefettura di Nuoro.

« Si fa presente che due cooperative agricole di Deniferi, la « San Gavino » di 167 soci, e la « Charitas » di 49 soci, hanno, fin dal mese di gennaio 1951, presentato richiesta di terre incolte, ma la commissione predetta non ha ancora adottato alcuna decisione in merito, mettendo quindi le cooperative nel rischio di non poter seminare, per cui ben 216 famiglie di quel comune verrebbero a trovarsi senza pane nella prossima annata agraria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6845)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere come mai i treni AT 211 e AT 216, in partenza rispettivamente da Roma per Caserta — via Cassino — alle 7,55 e da Caserta a Roma — via Cassino — alle 16,20, non portano la terza classe; se non ritiene pertanto disporre, a vantaggio, oltre tutto, dell'economia generale dell'amministrazione ferroviaria, che vengano istituite le terze classi in detti treni, in conformità dei voti più volte espressi dai viaggiatori delle regioni interessate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(6846)

« SAMMARTINO, LOMBARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente emanare un provvedimento che obblighi i proprietari ed affittuari o possessori in genere di fondi rustici a tenere chiusi i pozzi d'acqua, in considerazione dei frequenti dolorosi casi di fanciulli, che, eludendo la vigilanza dei genitori, vi precipitano e periscono, essendo per lo più sprovvisti di qualsiasi chiusura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6847)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere:

1°) i termini della convenzione secondo la quale lo Stato concedeva lo sfruttamento della

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

miniera di ferro di Canoglia, a 27 chilometri da Portotorres (Sassari) ad una società mineraria;

2°) per quali ragioni detta miniera, le cui riserve pare ammontino ad oltre 3 milioni di tonnellate, dal 1944 sia fuori esercizio, malgrado che esista nel luogo l'attrezzatura occorrente, che il minerale contenga un'alta percentuale di ferro, che l'estrazione sia relativamente facile trovandosi il minerale a poca profondità dalla superficie;

3°) se non ritenga che detta miniera rappresenti una importante fonte di materia prima per l'industria siderurgica nazionale;

4°) se non si preveda una ripresa della attività in detta miniera, il che, fra l'altro, servirebbe a riassumere al lavoro ben 700 disoccupati di Portotorres, ed alla ripresa della vita economica di questo importante centro marittimo della Sardegna settentrionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6848)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni non venga ultimata la costruzione del mercato pubblico in Olbia (Sassari).

« Si fa presente che i lavori di costruzione di detto mercato, che erano giunti a buon punto, sono stati da tempo inspiegabilmente sospesi, e l'opera trovasi ora in stato di abbandono; e se non ravvisi l'urgenza di provvedere alla ultimazione dell'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6849)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze *ad interim* del tesoro, per conoscere la situazione della pratica per pensione di guerra a seguito di domanda inoltrata già da diversi anni da Pelosu Giuseppe residente in Carloforte, per ottenere pensione privilegiata di guerra per la perdita del proprio figlio Pelosu Agostino, arruolato nella Marina nel 1942 imbarcato sulla *Scipione Africano* e deceduto in Taranto nel 1944. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6850)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui finora non è stato emesso il decreto di approvazione del provvedimento del Comitato speciale per gli assegni familiari presso l'Istituto nazionale

della previdenza sociale del 28 aprile 1951, col quale vennero riconosciuti i salari convenzionali, ai fini degli assegni di famiglia, nei confronti dei barbieri e parrucchieri della provincia di Napoli.

« Tale decreto è atteso dalle categorie interessate come la concreta realizzazione delle loro rivendicazioni, già riconosciute giuste da tutti gli organi competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6851)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno intervenire in favore dei proprietari dei terreni alluvionati totalmente distrutti nella zona della contrada Camicia di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), concedendo loro la cancellazione a tempo indeterminato di tutte le imposte e tasse, comprese le sovrapposte comunali e provinciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(6852)

« CARONITI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere come essi possano non ritenere oltretutto mortificante di ogni generoso slancio di solidarietà la gretta impostazione data alla organizzazione dei soccorsi agli alluvionati, diretta al completo accaparramento suo da parte del clero e del partito di maggioranza, per mezzo della fattivata opera degli organi governativi che hanno eliminato ogni iniziativa che minacciasse l'auspicato duopolio, e per sapere, in particolar modo, se essi non ritengano opportuno revocare il decreto del ministro dell'interno che scioglie i comitati spontaneamente sorti intorno alle autorità locali per amministrare quanto spontaneamente il popolo italiano aveva dato in favore delle genti nostre colpite da tanto flagello.

(669)

« DUGONI, NEGRI, MAZZALI, AMADEI, DUCCI, CERABONA, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare a favore delle categorie di commercianti, soprattutto al dettaglio, delle zone alluvionate, i quali, per i gravi danni subiti dalle attrezzature e dalle merci e per la impossibilità in cui si trovano di realizzare i loro crediti, si vedono oltremodo difficoltà

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

nella ripresa della loro attività, pur così essenziale al ripristino della vita civile nelle zone disastrose.

(670) « GIÀVI, MATTEOTTI MATTEO, MATTEOTTI GIAN CARLO ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi, nel mentre non si è provveduto alla ricostituzione del comune di Civitanova Alta (ricostituzione chiesta da un regolare *referendum*, ricostituzione eseguita di fatto nel 1944 e riconosciuta dal Ministero dell'interno, in quanto esistevano due Amministrazioni distinte, due bilanci, due segretari, ecc.), si è invece provveduto a riunire di autorità il comune di Civitanova Alta al comune di Porto Civitanova, nominando a commissario il conte Pier Alberto Conti, commissario della provincia di Macerata nel periodo repubblicano ed ultimo podestà fascista di Civitanova, e ciò malgrado la I Commissione della Camera in sede legislativa avesse votata la legge per la ricostituzione del comune di Civitanova Alta e la stessa votazione la I Commissione del Senato avesse fatta in sede referente.

« Per conoscere, ancora, i motivi per i quali, in queste condizioni, malgrado un ordine del giorno, votato in sede legislativa dalla I Commissione della Camera, il quale così suonava:

« ... fa voti, perché le elezioni stesse vengano celebrate nel comune di Civitanova Marche che solo in Italia da 29 anni non ha mai potuto eleggere una propria amministrazione democratica, purché le elezioni vengano fatte soltanto dopo che si sarà effettuata la ricostituzione dei due comuni di Civitanova e di Portocivitanova, invitando il Governo di provvedere alla ricostituzione dei due comuni — che sono superiori ai 3000 abitanti — con la massima urgenza... », si sia proceduto alle elezioni per comune riunito, soffocando così la voce degli abitanti di quel vecchio comune, violando la volontà così solennemente espressa dal Parlamento.

(671) « TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del tesoro e dell'industria e commercio, per conoscere come il Governo intenda regolare le partecipazioni finanziarie del F.I.M. alla imminente scadenza del 31 dicembre; e se e di quali industrie finanziate dal F.I.M. intende proporre il passaggio all'I.R.I.

(672) « LOMBARDI RICCARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle ore 24.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo relativo ai trasporti aerei regolari tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, concluso a Roma il 25 gennaio 1951. (2164). — *Relatore Scaglia;*

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia ed il Belgio relativo al rilascio gratuito degli atti di stato civile ed all'abolizione della loro legalizzazione, effettuato a Roma il 24 ottobre 1950. (2165). — *Relatore Ambrosini;*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo provvisorio di trasporto aereo fra la Repubblica Italiana e la Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia, concluso a Roma il 23 dicembre 1950. (2168). — *Relatore Scaglia;*

Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950. (*Approvato dal Senato*). (2201). — *Relatore Ambrosini;*

Aumento a favore dell'Erario dell'addizionale su vari tributi prevista dal decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni. (2332). — *Relatore Vicentini.*

2. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

AMATUCCI e altri: Soppressione del gruppo C dei tecnici ed elettrotecnici delle imposte di fabbricazione e passaggio degli stessi nel gruppo B. (1781);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Estensione del beneficio concesso dalla legge 7 giugno 1951, n. 500, al personale insegnante dan-

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 5 DICEMBRE 1951

neggiato dal regio decreto-legge 24 aprile 1935, n. 565. (2145).

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e all'adolescenza. (995). — *Relatori:* Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, *per la maggioranza;* Viviani Luciana, *di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (*Modificato dal Senato*). (451-B). — *Relatore* Ponti;

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore* Tozzi Condivi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori:* Lucifredi, *per la maggioranza,* e Vigorelli, *di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori:* Leone Giovanni e Carignani.

8. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze e interrogazioni.*

9. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

10. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

11. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

12. — *Seguito dello svolgimento delle mozioni degli onorevoli Viviani Luciana ed altri e Targetti ed altri, e di interrogazioni.*

Al termine della seduta:

Comitato segreto.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI